

Ecco i verbali della Direzione del Pci

ANTONIO BASSOLINO

Siamo di fronte a problemi nuovi ed enormi che reclamano una risposta. I nostri problemi sono diversi e perfino più corposi rispetto a quelli dei partiti dell'Est europeo. Alcuni di quei partiti, che cambiano nome e chiedono di aderire all'Internazionale socialista, potranno anche scomparire, in libere elezioni. Noi siamo un'altra cosa e dobbiamo muoverci mantenendo un grande elemento di dignità nei nostri comportamenti e nelle nostre scelte. Si tratta non solo di rispondere ai fatti che accadono, ma di cercare di svolgere una nuova funzione attiva e dinamica, dopo aver assolto per tutto un lungo periodo al ruolo di forza di cerniera e di frontiera tra Est ed Ovest. Sin dall'intervento militare in Cecoslovacchia, vissi quegli avvenimenti e la posizione critica che il nostro Partito espresse, nella convinzione che in quei paesi vi fosse molto poco di socialismo, non solo sul piano delle libertà, ma sul piano degli stessi rapporti con la classe operaia ed i lavoratori. Con la crisi dell'Est finisce tutto? Una tale posizione sarebbe giustificata solo se avessimo visto in quei paesi un modello, e non era affatto così. Si pone, al contrario, il grande tema di un recupero e di un rilancio di grande parte delle idee della sinistra. Si ripropongono grandi questioni (il disarmo, i blocchi da superare, il Patto di Varsavia e la Nato), si ripropongono i problemi di socialismo nella democrazia, di socialismo liberatorio che è parte della migliore tradizione della sinistra. La scelta che abbiamo di fronte nella situazione italiana non è tra il restare come siamo, una grande e nobile forza di resistenza, o andare all'unità socialista, che non significherebbe altro che l'annessione nostra al Psi. Significa piuttosto aprire un'altra strada, lavorare ad una formazione politica nuova, una forza realmente critica dell'attuale modello sociale, potenzialmente più critica di oggi, non ideologicamente, ma politicamente e socialmente; che lavori allo sblocco della situazione italiana, che possa lavorare meglio per rilanciare la scelta del nostro ultimo congresso dell'opposizione per l'alternativa e capace di aggregare forze differenti della sinistra diffusa, alcune delle quali già esistono, ma anche altre che sono da stimolare da creare. Dobbiamo essere aperti e consapevoli dei rischi di disgregazione, della necessità di estendere l'arco di forze. E per questo sono decisi sia i contenuti programmatici, sia il pensiero; il metodo ed i tempi. In questo senso la questione del nome non è «primum», ma una conseguenza di un processo reale che dovrebbe articolarsi in un percorso non lunghissimo, ma che coinvolga tutte le energie del partito: agli inizi dell'anno prossimo un congresso o un momento nazionale che apra la fase costitutiva; poi le elezioni, da svolgere dove sia possibile con liste aperte, e dopo le elezioni, un secondo momento, un altro congresso, cui andare con un grande sforzo di elaborazione, con un programma, fondamentale. Contà il metodo, dunque, oltreché la sostanza. Dobbiamo scongiurare un pericolo che è nelle cose: la nostra iniziativa in questa fase non deve assolutamente comportare una chiusura al nostro avversario, il nostro partito deve avere la chiarezza che questo sforzo costitutivo vede al suo interno la nostra presenza nella società, i movimenti e le lotte.

BIAGIO DE GIOVANNI

Ci troviamo di fronte ad una situazione bloccata, dentro la quale è possibile riaccettare una nuova libertà di pensiero. I problemi del socialismo. Siamo in una fase della storia mondiale che non consente di prevedere la fisionomia del mondo nuovo: probabilmente i partiti comunisti si troveranno in condizione di minoranza in molti degli stati dell'Est europeo; noi si sa che in modo l'Urss introdurrà principi nuovi di pluralismo politico. Quando Gorbaciov ha posto il problema di un nuovo modo di pensare il socialismo, ha messo in discussione l'impostazione della storia del mondo che si richiama al leninismo: una tradizione che è caratterizzata dall'insufficienza del nesso tra democrazia e socialismo, benché più volte abbiamo effettuato una forzatura filologica, di indubbio valore politico, ma che portava «a vedervi sviluppi in realtà insufficientemente presenti».

Questa vicenda perciò ci riguarda, anche senza voler fare un elenco di errori e ritardi, ancorati ad astratti giudizi di valore: conviveva con la nostra impostazione di sempre di più nella critica ai partiti dell'Est, ancora negli anni Ottanta, per esempio, un giudizio su quelle società come socialiste con tratti liberali. Vogliamo porre, quindi, la necessità di ritrovare, di fronte ad un mondo che cambia, le ragioni fondamentali della nostra storia; il problema di quello che è stato chiamato il «nuovo inizio» non deve sgomentare, la nostra iniziativa deve parlare all'Italia, non solo all'interno del partito, ma trovare un interlocutore generale nella cultura italiana; e ciò rivendicando la complessità, l'autonomia e il rinnovamento della storia nostra, il nostro rapporto con la società italiana. L'obiettivo di costruire un grande partito riformatore ci consente forse per la prima volta la costruzione di una grande forza di governo. Evidentemente potremo avere l'orizzonte in cui si muove l'ipotesi di Craxi: ciò che avviene all'Est pone grandi problemi all'interno della stessa Internazionale socialista, non solo la domanda di ammissione di forze nuove, ma si riapre la questione dell'Europa democratica, nel momento in cui il confine ad Est viene spezzato. Non dobbiamo sottacere come il confronto che si aprirà nel congresso straordinario presenterà passaggi di particolare difficoltà; così come, difficile si presenta tutta questa nuovissima fase. Ma è anche vero che nella nuova forza organizzata che vogliamo costruire sarà possibile

GAVINO ANGIUS

Sono convinto che gli sviluppi della realtà internazionale richiedono una nostra nuova collocazione e in Italia, nuovi compiti per la nostra iniziativa e scelte di portata storica. Ci troviamo di fronte, non già come dicono i nostri avversari, ad un fallimento, ma, al contrario, all'opportunità di rinnovare la nostra funzione di forza di opposizione e di rinnovamento. Uno statuto immobilista, apparentemente rassicurante, ci porterebbe ad un lento declino, ad una perdita di identità irreversibile; è tuttavia le cose non sono semplicissime. La politica è anche passione e sentimento. È credenza in un fine, in uno scopo alto. È riconoscimento di una identità forte. Almeno è così per una politica che vuole produrre movimenti reali, di popolo, per affiancarsi dai bisogni. Oltre all'individuazione

ne, perciò, delle energie sommerse cui ci rivolgiamo in questa fase costitutiva, non si può prescindere da un giudizio sulla politica e sulla collocazione di fondo del Psi, per dire che un solco profondissimo ci separa. Ed in questa fase non possiamo accontentarci di aggregare schegge di altre forze, né possiamo sottovalutare il rischio di un nostro indebolimento organizzativo, d'una forza che resta grande.

Su quali fondamenti teorico-politici, per quale prospettiva politica, con quali riferimenti sociali costruire una nuova forza democratica e di sinistra? Un processo difficile, dunque, è quello che ci viene prospettato, e che dovrebbe concludersi con il cambiamento di un nome che mi rifiuto di considerare come un ingombrante fardello. La risposta che abbiamo individuato supera l'alternativa tra l'unità socialista che corrisponderebbe ad una mera confluenza, e la statica difesa della nostra identità, intesa come un freddo monumento da adorare.

Dobbiamo, però, contrastare una tesi che circola, secondo cui oggi sarebbe in crisi un sistema di valori nostri. Non è così. Una grande forza di sinistra non può disperdere il nucleo teorico proprio di una forza socialista che vuole lavorare, qui nel nostro paese, libertà ed uguaglianza. Un grande movimento e un grande partito non esiste senza darsi grandi finalità. E una forza socialista viene meno al suo stesso presupposto se si accontenta di una esclusiva funzione di governo e rinuncia ad un progetto di trasformazione della società e dello Stato. A me sembrano questi i problemi reali che abbiamo di fronte. Fuori di ciò vedo il rischio che tutto appaia legato ad una contingenza immediata, ad un assillo momentaneo, ad una dimensione un po' provinciale.

GIULIO QUERCINI

Vi è tra la nostra gente e in noi un tormento, un tumulto di passioni e di sentimenti. Bandiere, simboli, nomi sono cose profonde e resistenti; in Toscana si vota comunista al 50% anche perché i comunisti difesero 45 anni fa i mezzadri dai nazisti e dai fascisti. Conta molto, perciò, come noi, singolarmente e collettivamente, sappiamo mettere ordine e razionalità in questo nostro tormento. Occhetto ha detto: se rimangono costanti, non saremo più forza trainante, d'avanguardia dei grandi processi di cambiamento in Italia e nel mondo. È vero, ed è l'argomento decisivo per la gran parte di noi che è divenuto ed è comunista con la tensione morale ed intellettuale di stare davanti e non a rimorchio dei processi reali. Il consenso alla proposta di Occhetto non può farci perdere di vista le difficoltà con cui dovremo fare i conti. Noi prendiamo questa decisione a ridosso delle vicende dell'Est europeo e si cercherà di omologare la nostra motivazione con quella di partiti (in Polonia, in Ungheria, in Germania) che nulla hanno a che vedere con il Pci; i partiti allo sbando, privi di consenso, mentre il Pci con oltre il 25% degli italiani, con radici profonde nella società, ha una funzione politica riconosciuta nel voto europeo. Ciò che di noi, della nostra vicenda storica non è adeguato all'oggi, non è il residuo dei nostri rapporti con i paesi ed i partiti dell'Est e delle nostre scelte ideologiche passate. Su questo punto abbiamo detto da tempo. Ciò che di noi non è adeguato all'oggi riguarda la nostra lettura della società e della storia d'Italia (la resistenza della categoria del «ri-

ALDO TORTORELLA

toro»), la concezione dell'unità e delle alleanze, la visione dei rapporti mondiali dopo la fine del bipolarismo. Se di questo supremo discutere, allora sapremo parlare all'Italia, all'Europa, a tutta la sinistra ed alle forze di progresso; se tutto si riduce al fallimento dell'esperienza comunista, allora tutto appare una questione interna nostra, la ripetizione di dibattiti che già abbiamo fatto nel partito e con l'opinione democratica del paese. La connessione temporale con le vicende dell'Est non basta di per sé a far capire la portata della scelta che facciamo e qualcuno potrebbe anche intendere che è solo questione di aderire finalmente anche noi all'esistente. Se di questo si tratta, allora i problemi politici reali nostri sono: come contribuire nelle nuove condizioni alla costruzione di una sinistra italiana per un'alternativa di governo? Quale ruolo può avere una sinistra italiana di governo al ripensamento della sinistra europea e mondiale dopo la fine di Yalta? Oggi proponiamo due risposte assai nette: costruire una nuova formazione politica delle forze riformatrici e di sinistra in Italia; portare tutta la sinistra italiana nell'Internazionale socialista. Per questi due grandi obiettivi il Pci mette a disposizione il proprio nome ed il proprio modulo organizzativo, non certo per un'operazione di immagine o per qualche concessione all'altri propaganda. La nostra scelta di oggi porterà forse, nell'immediato ad una crescita della tensione con il Psi e, come è possibile, il Psi risponderà con l'idea dell'«unità socialista» e cioè offrendoci come luogo già definito della unificazione della sinistra italiana, se prevarrà nei Psi il timore un po' miope di una nuova concorrenzialità a sinistra non solo in Italia ma anche nell'Internazionale socialista.

ALESSANDRO NATTA

Sono tra i comunisti che ritengono che questa discussione era necessaria, anche se inevitabile e coinvolge le sorti e l'avvenire del nostro partito. Non dobbiamo temere di dire che una fase storica è finita, non dobbiamo temere i rischi che possono esserci nel rimuovere e nel rifondare. Ma deve essere ben ferma chiara la corrispondenza alle idee per cui il nostro partito è sorto ed è divenuto una grande forza politica e alle esigenze generali del nostro paese e dell'Europa. Non c'è dubbio che, noi oggi siamo di fronte a un cambiamento profondo della realtà del mondo e alla crisi all'Est di un «modello» economico e politico e di un tipo di relazioni interstatali. Non c'è dubbio che questo movimento mette in causa non solo l'idea del «socialismo reale» ma le stesse idee del socialismo e che si sono aperti problemi di enorme portata e novità in Europa e nel mondo.

GIAN CARLO PAJETTA

Sulla necessità di rapporti che assicurino maggiore collegialità e garantiscano gradualità nella ricerca di soluzioni sono d'accordo con quello che qualche compagno ha accennato. Essere messi di fronte ad atti che possono apparire compiuti, che concedono solo un sì o un no, rende difficile un contributo effettivo, un dibattito reale.

Credo che avremmo dovuto riflettere insieme sull'opportunità del momento. Si lancia il tesseramento, in molte sezioni si discute di programmi, di liste in vista delle primarie che abbiamo deciso e delle elezioni del 1990. Non sono d'accordo con chi ha ripetuto il termine di accellerazione e quello di inevitabile.

Bisogna evitare che decisioni e consensi paiano nascondere, con una sorta di fuga in avanti, preoccupazioni o addirittura angosce. Dobbiamo respingere l'attacco e l'incalzare che ci verrà dagli altri che parlano di cedimenti, che pongono ancora condizioni, che vogliono frastornare il nostro partito e che hanno tante voci anche per arrivare ai nostri compagni.

MARIO SANTOSTASI

Con il congresso straordinario dovremo rispondere anche all'esigenza di arricchire la nostra elaborazione culturale e programmatica, di partito capace di candidare credibilmente la sinistra al governo del paese, su una linea non di antagonismo precorrotto con il Psi, ma di sollecitazione unitaria a questa forza politica per una revisione severa della linea prevalsa in esca di questi anni.

LANFRANCO TURCI

Condivido il senso della proposta di Occhetto e avverto anche il carattere drammatico, piuttosto giacobino, di molti atti della sua direzione in questo anno e mezzo: la gestione molto personale della campagna congressuale per spostare di strappo in strappo più avanti la linea politica e la proposta oggi di avviare un nuovo passo accelerato. Accelerato verso dove? Vediamo se ho capito bene.

NILDE IOTTI

Verei richiamare l'attenzione dei compagni sulla necessità di considerare da parte nostra con tutta la serietà necessaria ciò che è avvenuto e continua ad avvenire all'Est e le conseguenze che questi sconvolgenti mutamenti recano con sé. Gli eventi all'Est non sono conclusi e non sappiamo ancora quali possano essere gli ulteriori sviluppi - è il dato più rilevante - che cosa avverrà nella Germania e della Germania; intendo riferirmi alla prospettiva della

sarebbe realistico ipotizzare un'unione Pci-Psi, bisogna andare ad una visione pluralistica e aperta della sinistra. Sono quindi favorevole ad una rifondazione del nostro partito in questi termini.

SILVANO ANDRIANI

Sono d'accordo con la proposta di Occhetto. Non voglio ripetere argomenti già usati, solo soffermarmi su quella che mi sembra la questione principale: il nostro rapporto con l'Internazionale socialista. Nel corso di sessant'anni tre grandi discriminanti ci hanno diviso dall'Internazionale: la valutazione della Rivoluzione di Ottobre, la valutazione del fenomeno fascista e nazista e il modo di combatterlo, la valutazione della fase di sviluppo capitalistico che, iniziata dalla risposta alla crisi degli anni 30, si è esaurita poi alla metà degli anni 40.

Non credo che il problema sia ora di ridiscutere chi ha avuto torto e chi ha avuto ragione su queste questioni. Se si analizzano le cose con freddezza credo che non sarebbe difficile scorgere su ciascuna di esse il torto e la ragione nostri e delle socialdemocrazie.

Ciò che maggiormente interessa è rilevare che nessuna di queste tre discriminanti esiste più oggi: siamo tutti d'accordo nel sostenere il processo riformatore avviato da Gorbaciov, il fenomeno fascista non si presenta più come allora, ci sono importanti forze socialiste e socialdemocratiche che, come noi, sostengono che occorre «andare oltre» lo Stato sociale. Certo, nuove discriminanti possono sorgere all'interno della sinistra, ma non sono più quelle di allora e non giustificano una nostra separazione dall'Internazionale. Inoltre, in una fase in cui l'intero assetto dell'Europa sarà ridisegnato, l'Internazionale sarà indubbiamente il luogo dove la sinistra europea formerà e cercherà di far valere un suo punto di vista su questo assetto. Restare fuori sarebbe condannarsi all'isolamento e all'impotenza.

PIETRO FOLENA

Sentiamo il rischio che la imminente novità sullo scenario internazionale facciano perdere una funzione originale e di avanguardia che il Pci, nel corso di diversi decenni, ha giocato. Perciò politicamente condivido la necessità di un'iniziativa con caratteri radicalmente innovativi, che ci faccia stare originariamente in una rivoluzione democratica e non violenta come è quella di questo '89. La novità per il Pci non è il fallimento dei sistemi edificati dopo la rivoluzione di Ottobre, ma l'apertura di una fase nuova, ben oltre ogni immaginazione, nella storia dell'Europa e del mondo, segnata dalla caduta dei campi contrapposti. Tale caduta ci restituisce per intero il problema della trasformazione della società avanzata, oltre che, nell'immediato, la necessità di un processo che investa direttamente i blocchi militari. Rivendichiamo in modo orgoglioso la storia di una funzione nazionale ed internazionale del Pci: si può dire che in tempi in cui anche gettare i ponti era un'impresa quasi impossibile, noi siamo stati una prima breccia nel muro. È il crollo del muro è uno straordinario atto di liberazione. La nuova collocazione è all'interno di una sinistra europea che si rinnova: l'adesione all'Internazionale socialista è un atto autonomo e non subalterno di una forza che si batte per trasformare nella democrazia e nella libertà le società avanzate. L'impresa è difficilissima. Occorre un programma di fondo che affermi una nuova funzione critica della società, del lavoro e delle relazioni tra uomini e donne, e una nuova funzione di compimento progressivo della democrazia.

GIUSEPPE SORIERO

Il messaggio prevalente di questa riunione non deve essere quello del cambiamento del nome, della perdita improvvisa di un riferimento in termini di appartenenza e di caratterizzazione, ma tutto il valore della sfida e della ricerca per qualificare quel processo di forte innovazione indicata da Occhetto nella sua relazione. Certo non possiamo stare fermi; ci muoviamo però non solo per quello che accade all'Est, su cui il nostro giudizio era chiaro da tempo, ma perché i sommovimenti e le conseguenze in Europa e nel mondo esigono una nuova funzione internazionale del Pci. Come in altre fasi storiche cruciali, dobbiamo quindi coinvolgere tutto il partito in uno sforzo senza precedenti. Penso ad una fase congressuale concentrata, ma di grande democrazia interna che già promuova un avvio di riforma del partito e dei suoi meccanismi decisionali. È questa la condizione per non disperdere forze importanti che devono sentirsi parte di questa ricerca e di questa grande innovazione. Una nuova funzione internazionale del Pci deve evitare ogni rischio di appiattimento ed omologazione avendo l'audacia di spingere su alcuni obiettivi che diventano ormai ineludibili: il nuovo ruolo della Cee nel momento in cui il Comecon viene travolto, la revisione del ruolo della Nato nel momento in cui il fatto si modifica non solo lo spazio del Patto di Varsavia, ma il rapporto tra le due superpotenze. Ciò deve avere, per nostra iniziativa, nelle sedi adeguate, una ricaduta immediata sulla trattativa di Vienna e attraverso la lotta concreta per la riduzione degli armamenti. Il rapporto con l'Internazionale socialista, che è per noi una scelta vincente, si determina non come il nostro «approdo a Canossa», ma come il nostro originale contributo ad una nuova fase di battaglia socialista a livello europeo. Solo un forte conflitto sociale e politico può permettere in Europa di radicare forze conservatrici potenti per

MARIO SANTOSTASI

La questione posta da Occhetto non costituisce solo un'accelerazione nel processo nostro di rinnovamento, ma - come lui stesso ha detto - un salto di qualità. È la questione verte precisamente intorno all'adeguatezza del Pci - nome e realtà - rispetto ai problemi posti dai processi di trasformazione nazionali e mondiali.

ANTONIO RUBBI

Era un'eventualità considerata che noi potessimo andare a una trasformazione profonda del nostro partito sino a cambiare nome, simboli e modo d'essere nella società italiana. Questa eventualità era vista in rapporto con la situazione del nostro paese e con il bisogno di chiamare a raccolta tutte le forze democratiche di progresso, tutte le frastagliate espressioni della sinistra per costruire le condizioni di un'alternativa di direzione politica e di governo. In questo senso non è un tabù affrontare la questione relativa al nome e al simbolo. Prospettiamo ora una tale trasformazione, non in relazione a vicende interne, seppure pensiamo che abbia poi ad influire anche su queste, ma sull'onda di un momento eccezionale che investe tutta l'Europa centrale e orientale e che modifica radicalmente l'ordine costituito, nel bene e nel male, nel nostro continente da quasi mezzo secolo. E ciò obbliga le alleanze costituite, i raggruppamenti regionali, gli stati, nel nostro continente da quasi mezzo secolo. E ciò obbliga le alleanze costituite, i raggruppamenti regionali, gli stati, nel nostro continente da quasi mezzo secolo. E ciò obbliga le alleanze costituite, i raggruppamenti regionali, gli stati, nel nostro continente da quasi mezzo secolo.

ANTONIO RUBBI

La questione posta da Occhetto non costituisce solo un'accelerazione nel processo nostro di rinnovamento, ma - come lui stesso ha detto - un salto di qualità. È la questione verte precisamente intorno all'adeguatezza del Pci - nome e realtà - rispetto ai problemi posti dai processi di trasformazione nazionali e mondiali.

Con il congresso straordinario dovremo rispondere anche all'esigenza di arricchire la nostra elaborazione culturale e programmatica, di partito capace di candidare credibilmente la sinistra al governo del paese, su una linea non di antagonismo precorrotto con il Psi, ma di sollecitazione unitaria a questa forza politica per una revisione severa della linea prevalsa in esca di questi anni.

Condivido il senso della proposta di Occhetto e avverto anche il carattere drammatico, piuttosto giacobino, di molti atti della sua direzione in questo anno e mezzo: la gestione molto personale della campagna congressuale per spostare di strappo in strappo più avanti la linea politica e la proposta oggi di avviare un nuovo passo accelerato. Accelerato verso dove? Vediamo se ho capito bene.

ANTONIO RUBBI

Condivido il senso della proposta di Occhetto e avverto anche il carattere drammatico, piuttosto giacobino, di molti atti della sua direzione in questo anno e mezzo: la gestione molto personale della campagna congressuale per spostare di strappo in strappo più avanti la linea politica e la proposta oggi di avviare un nuovo passo accelerato. Accelerato verso dove? Vediamo se ho capito bene.

ANTONIO RUBBI

Condivido il senso della proposta di Occhetto e avverto anche il carattere drammatico, piuttosto giacobino, di molti atti della sua direzione in questo anno e mezzo: la gestione molto personale della campagna congressuale per spostare di strappo in strappo più avanti la linea politica e la proposta oggi di avviare un nuovo passo accelerato. Accelerato verso dove? Vediamo se ho capito bene.

ANTONIO RUBBI

Condivido il senso della proposta di Occhetto e avverto anche il carattere drammatico, piuttosto giacobino, di molti atti della sua direzione in questo anno e mezzo: la gestione molto personale della campagna congressuale per spostare di strappo in strappo più avanti la linea politica e la proposta oggi di avviare un nuovo passo accelerato. Accelerato verso dove? Vediamo se ho capito bene.

ANTONIO RUBBI

Condivido il senso della proposta di Occhetto e avverto anche il carattere drammatico, piuttosto giacobino, di molti atti della sua direzione in questo anno e mezzo: la gestione molto personale della campagna congressuale per spostare di strappo in strappo più avanti la linea politica e la proposta oggi di avviare un nuovo passo accelerato. Accelerato verso dove? Vediamo se ho capito bene.

Condivido il senso della proposta di Occhetto e avverto anche il carattere drammatico, piuttosto giacobino, di molti atti della sua direzione in questo anno e mezzo: la gestione molto personale della campagna congressuale per spostare di strappo in strappo più avanti la linea politica e la proposta oggi di avviare un nuovo passo accelerato. Accelerato verso dove? Vediamo se ho capito bene.

Condivido il senso della proposta di Occhetto e avverto anche il carattere drammatico, piuttosto giacobino, di molti atti della sua direzione in questo anno e mezzo: la gestione molto personale della campagna congressuale per spostare di strappo in strappo più avanti la linea politica e la proposta oggi di avviare un nuovo passo accelerato. Accelerato verso dove? Vediamo se ho capito bene.

ANTONIO RUBBI

Condivido il senso della proposta di Occhetto e avverto anche il carattere drammatico, piuttosto giacobino, di molti atti della sua direzione in questo anno e mezzo: la gestione molto personale della campagna congressuale per spostare di strappo in strappo più avanti la linea politica e la proposta oggi di avviare un nuovo passo accelerato. Accelerato verso dove? Vediamo se ho capito bene.

ANTONIO RUBBI

Condivido il senso della proposta di Occhetto e avverto anche il carattere drammatico, piuttosto giacobino, di molti atti della sua direzione in questo anno e mezzo: la gestione molto personale della campagna congressuale per spostare di strappo in strappo più avanti la linea politica e la proposta oggi di avviare un nuovo passo accelerato. Accelerato verso dove? Vediamo se ho capito bene.

ANTONIO RUBBI

Condivido il senso della proposta di Occhetto e avverto anche il carattere drammatico, piuttosto giacobino, di molti atti della sua direzione in questo anno e mezzo: la gestione molto personale della campagna congressuale per spostare di strappo in strappo più avanti la linea politica e la proposta oggi di avviare un nuovo passo accelerato. Accelerato verso dove? Vediamo se ho capito bene.

ANTONIO RUBBI

Condivido il senso della proposta di Occhetto e avverto anche il carattere drammatico, piuttosto giacobino, di molti atti della sua direzione in questo anno e mezzo: la gestione molto personale della campagna congressuale per spostare di strappo in strappo più avanti la linea politica e la proposta oggi di avviare un nuovo passo accelerato. Accelerato verso dove? Vediamo se ho capito bene.

Condivido il senso della proposta di Occhetto e avverto anche il carattere drammatico, piuttosto giacobino, di molti atti della sua direzione in questo anno e mezzo: la gestione molto personale della campagna congressuale per spostare di strappo in strappo più avanti la linea politica e la proposta oggi di avviare un nuovo passo accelerato. Accelerato verso dove? Vediamo se ho capito bene.

Condivido il senso della proposta di Occhetto e avverto anche il carattere drammatico, piuttosto giacobino, di molti atti della sua direzione in questo anno e mezzo: la gestione molto personale della campagna congressuale per spostare di strappo in strappo più avanti la linea politica e la proposta oggi di avviare un nuovo passo accelerato. Accelerato verso dove? Vediamo se ho capito bene.

ANTONIO RUBBI

Condivido il senso della proposta di Occhetto e avverto anche il carattere drammatico, piuttosto giacobino, di molti atti della sua direzione in questo anno e mezzo: la gestione molto personale della campagna congressuale per spostare di strappo in strappo più avanti la linea politica e la proposta oggi di avviare un nuovo passo accelerato. Accelerato verso dove? Vediamo se ho capito bene.

ANTONIO RUBBI

Condivido il senso della proposta di Occhetto e avverto anche il carattere drammatico, piuttosto giacobino, di molti atti della sua direzione in questo anno e mezzo: la gestione molto personale della campagna congressuale per spostare di strappo in strappo più avanti la linea politica e la proposta oggi di avviare un nuovo passo accelerato. Accelerato verso dove? Vediamo se ho capito bene.

ANTONIO RUBBI

Condivido il senso della proposta di Occhetto e avverto anche il carattere drammatico, piuttosto giacobino, di molti atti della sua direzione in questo anno e mezzo: la gestione molto personale della campagna congressuale per spostare di strappo in strappo più avanti la linea politica e la proposta oggi di avviare un nuovo passo accelerato. Accelerato verso dove? Vediamo se ho capito bene.

ANTONIO RUBBI

Condivido il senso della proposta di Occhetto e avverto anche il carattere drammatico, piuttosto giacobino, di molti atti della sua direzione in questo anno e mezzo: la gestione molto personale della campagna congressuale per spostare di strappo in strappo più avanti la linea politica e la proposta oggi di avviare un nuovo passo accelerato. Accelerato verso dove? Vediamo se ho capito bene.

Condivido il senso della proposta di Occhetto e avverto anche il carattere drammatico, piuttosto giacobino, di molti atti della sua direzione in questo anno e mezzo: la gestione molto personale della campagna congressuale per spostare di strappo in strappo più avanti la linea politica e la proposta oggi di avviare un nuovo passo accelerato. Accelerato verso dove? Vediamo se ho capito bene.

Condivido il senso della proposta di Occhetto e avverto anche il carattere drammatico, piuttosto giacobino, di molti atti della sua direzione in questo anno e mezzo: la gestione molto personale della campagna congressuale per spostare di strappo in strappo più avanti la linea politica e la proposta oggi di avviare un nuovo passo accelerato. Accelerato verso dove? Vediamo se ho capito bene.

ANTONIO RUBBI

Condivido il senso della proposta di Occhetto e avverto anche il carattere drammatico, piuttosto giacobino, di molti atti della sua direzione in questo anno e mezzo: la gestione molto personale della campagna congressuale per spostare di strappo in strappo più avanti la linea politica e la proposta oggi di avviare un nuovo passo accelerato. Accelerato verso dove? Vediamo se ho capito bene.

ANTONIO RUBBI

Condivido il senso della proposta di Occhetto e avverto anche il carattere drammatico, piuttosto giacobino, di molti atti della sua direzione in questo anno e mezzo: la gestione molto personale della campagna congressuale per spostare di strappo in strappo più avanti la linea politica e la proposta oggi di avviare un nuovo passo accelerato. Accelerato verso dove? Vediamo se ho capito bene.

ANTONIO RUBBI

Condivido il senso della proposta di Occhetto e avverto anche il carattere drammatico, piuttosto giacobino, di molti atti della sua direzione in questo anno e mezzo: la gestione molto personale della campagna congressuale per spostare di strappo in strappo più avanti la linea politica e la proposta oggi di avviare un nuovo passo accelerato. Accelerato verso dove? Vediamo se ho capito bene.

ANTONIO RUBBI

Condivido il senso della proposta di Occhetto e avverto anche il carattere drammatico, piuttosto giacobino, di molti atti della sua direzione in questo anno e mezzo: la gestione molto personale della campagna congressuale per spostare di strappo in strappo più avanti la linea politica e la proposta oggi di avviare un nuovo passo accelerato. Accelerato verso dove? Vediamo se ho capito bene.

Condivido il senso della proposta di Occhetto e avverto anche il carattere drammatico, piuttosto giacobino, di molti atti della sua direzione in questo anno e mezzo: la gestione molto personale della campagna congressuale per spostare di strappo in strappo più avanti la linea politica e la proposta oggi di avviare un nuovo passo accelerato. Accelerato verso dove? Vediamo se ho capito bene.

Condivido il senso della proposta di Occhetto e avverto anche il carattere drammatico, piuttosto giacobino, di molti atti della sua direzione in questo anno e mezzo: la gestione molto personale della campagna congressuale per spostare di strappo in strappo più avanti la linea politica e la proposta oggi di avviare un nuovo passo accelerato. Accelerato verso dove? Vediamo se ho capito bene.

ANTONIO RUBBI

Condivido il senso della proposta di Occhetto e avverto anche il carattere drammatico, piuttosto giacobino, di molti atti della sua direzione in questo anno e mezzo: la gestione molto personale della campagna congressuale per spostare di strappo in strappo più avanti la linea politica e la proposta oggi di avviare un nuovo passo accelerato. Accelerato verso dove? Vediamo se ho capito bene.

ANTONIO RUBBI

Condivido il senso della proposta di Occhetto e avverto anche il carattere drammatico, piuttosto giacobino, di molti atti della sua direzione in questo anno e mezzo: la gestione molto personale della campagna congressuale per spostare di strappo in strappo più avanti la linea politica e la proposta oggi di avviare un nuovo passo accelerato. Accelerato verso dove? Vediamo se ho capito bene.

ANTONIO RUBBI

Condivido il senso della proposta di Occhetto e avverto anche il carattere drammatico, piuttosto giacobino, di molti atti della sua direzione in questo anno e mezzo: la gestione molto personale della campagna congressuale per spostare di strappo in strappo più avanti la linea politica e la proposta oggi di avviare un nuovo passo accelerato. Accelerato verso dove? Vediamo se ho capito bene.



una unificazione di cui si parla oggi anche con troppa facilità, con qualche semplicismo. Senza cioè tenere conto che, a quasi mezzo secolo dalla fine della seconda guerra mondiale, non c'è nemmeno un trattato di pace unico, e che in pratica quel paese è ancora territorio di occupazione. Inevitabile che la questione tedesca sia dunque al centro anche dell'imminente incontro nelle acque di Malta tra Gorbaciov e Bush. Una ragione di più perché nessuno pecchi di superficialità nell'affrontare un tanto così delicato. Vorrei aggiungere che solo in una dimensione paneuropea si possono affrontare realisticamente e la questione dell'Est e la stessa questione tedesca con le garanzie necessarie.

Ma anche in questa dimensione paneuropea si pongono a noi, che siamo espressione di un'esperienza così originale, problemi molto delicati. La cosa drammatica - che non può non riguardarci - è che i paesi cosiddetti del socialismo reale, ed i partiti che sono stati finora al potere, sono apparsi non solo come manifestazione di qualcosa di assolutamente inaccettabile alla coscienza civile e democratica, ma come assolutamente incapaci di garantire anche solo una direzione, un governo della vita economica e della condizione civile delle società. Questo ha avuto ed ha profonde e drammatiche ripercussioni nei paesi occidentali. Fa sì che si sia levata e ancor più oggi resista - una specie di paratia: il discorso sul comunismo, diciamo francamente, viene rifiutato in virtù degli esempi dell'Est.

Ecco il punto, allora: noi, noi che abbiamo una così gloriosa storia alle spalle, noi, noi possiamo esser costretti alla difensiva. Ed ecco la ragione per cui dobbiamo andare, senza indugi e spedimenti, al tentativo all'esperimento che ci propone Achille Occhetto. Non che tutto sia semplice e lineare, tutt'altro. Certo, sentiamo infinite angosce e penso che le senta anche Occhetto. Tutti sappiamo che ci attende un cammino alto. Eppure, se vogliamo onorare la nostra storia e soprattutto la nostra funzione nazionale, è nostro dovere affrontare questa difficilissima operazione.

RENZO IMBENI

Sono favorevole alla proposta di Occhetto di dar vita ad un processo che sbocchi nella costituzione di una nuova formazione politica. Non condivido le obiezioni di metodo, qui affacciate, circa la collegialità che non sarebbe stata appieno rispettata. Perché penso che la portata delle scelte da affrontare e i tempi in cui viviamo, la interazione tra sistema politico e informativo, portino in primo piano soprattutto l'assunzione chiara di responsabilità da parte dei dirigenti come fatto eminentemente democratico. Piuttosto non mi trovo consono quel passaggio della relazione in cui si dice «bando al sentimentalismo», perché potrebbe essere fraintesa. Una grande operazione politica, come quella che indichiamo, non può essere condotta in porto se non si riesce a parlare alla ragione e ai sentimenti del partito e di quella parte del paese che ci segue. La questione fondamentale da cui partire è il carattere delle vicende storiche a cui assistiamo. A questo proposito un contributo importante è venuto dall'intervento di Natta, che ha sottolineato la portata degli attuali sconvolgimenti della scena europea. Ci troviamo, infatti, dinanzi ad una cesura storica, paragonabile a quelle succedute alla prima e alla seconda guerra mondiale, che segnano il destino stesso del movimento operaio e socialista. Il compito consiste nella «conversione pacifica della politica» e dell'economia, che negli ultimi quarant'anni, pur finita la guerra, hanno continuato ad avere, sia pure in parte, contenuti e impostazioni belliche. Per noi c'è un problema in più. Siamo stati parte di un movimento dal quale siamo usciti dopo avere espresso prima critiche e poi aperte dissidenze e condanne. Mentre crolla un mondo che di quel movimento è stato espressione, noi non partecipiamo a un fuggi fuggi, ma dobbiamo proporre quei valori di fondo, di rinnovamento, di giustizia sociale, di pulizia morale, che, come Pci, abbiamo portato nelle nostre battaglie e costituiscono la ragione della nostra forza e del nostro prestigio nel paese. Che cosa succederà in Occidente dinanzi agli sviluppi dell'Est? Siamo entrati di certo in un'epoca di mutamenti decisivi. E la nostra scelta vuole inserirsi in modo dinamico nella sinistra europea alla quale spetta oggi un inedito compito storico. Per quanto riguarda procedure e scadenze, ritengo che il congresso straordinario e la costituzione del nuovo partito debbano succedersi in tempi stretti. Ma poiché non sono lontane le primavere ed è difficile portare a compimento questo processo in pochi mesi, credo sia più giusto intanto indire una Convenzione che approvi un manifesto per la formazione del nuovo partito.

Ma un'altra cosa mi preme dire, a proposito del nuovo partito e per contrastare un'altra operazione che si cerca di far passare nel senso comune della gente. Intendo la pretesa che questa società italiana non avrebbe più bisogno di un'opposizione. Ora, noi dobbiamo essere il partito dell'opposizione, nel senso che ci battiamo per modificare questa società, per equilibrare gli assetti, per renderla più giusta, per coniugare eguaglianza e libertà nella solidarietà, valori che non sono certo obsoleti ma che irrompono con la drammatica forza di tanti nuovi (ma anche vecchi) problemi con cui il paese deve comunque misurarsi. Vorrei infine esprimere la mia opinione su due questioni che la proposta di Occhetto rende di grande momento: i rapporti con l'Internazionale socialista e i rapporti con il Psi. Sui rapporti con l'Internazionale, nessuna obiezione: in quale altro luogo, in quale altro organismo della sinistra in Europa potremmo oggi svolgere un nostro specifico ruolo ed esercitare una nostra influenza? Considero quindi una nostra richiesta d'ingresso nell'Internazionale socialista un approccio necessario e utile perché il nostro ruolo possa pienamente dispiegarsi nel paese e in Europa nelle condizioni attuali. I rapporti con il Psi, infine. Nel nuovo partito sarà necessario cercare di raggiungere tutte le convergenze possibili a partire da punti programmatici qualificanti. In questa fase vanno superate le resistenze che esistono nel nostro partito ad un dialogo e ad un confronto con il Psi in modo che i rapporti tra i due partiti non siano, almeno da parte nostra, inaciditi come adesso.

CLAUDIO PETRUCCIOLI

Sono d'accordo con la prospettiva indicata da Occhetto e penso che alcuni punti meritino ulteriore riflessione. Siamo di fronte ad una prova, ad

una scelta molto ardua. La mia disposizione positiva nasce da una grande fiducia nel partito, nella sinistra e nell'Italia: non ci fossa questa fiducia il senso dell'operazione che stiamo affrontando cadrebbe. Ma il fatto è che davvero le coordinate fondamentali secondo le quali hanno agito le forze politiche nell'ultimo mezzo secolo sono finite. Il problema riguarda noi, ma riguarda tutti. Forse solo la Chiesa cattolica si sta adeguando con prontezza alla nuova realtà. E non parlo della meschinità che affligge il confronto politico in Italia. Ai nostri compagni e all'opinione pubblica noi dobbiamo proporre, senza iattanza, un'operazione verità: abbiamo alle spalle un patrimonio storico eccezionale, che ci fa sperare di essere all'altezza della nuova realtà, ma dobbiamo anche concludere qualche conto con noi stessi. Potevamo evitare questo passaggio, come diceva ieri Pajetta? Altre volte - penso al '56 - abbiamo abbassato le vele, promesso un rinnovamento, ma aspettando che la bufera passasse. Oggi questo atteggiamento non corrispondeva alla realtà dei fatti: tutte le forze in campo devono ridefinirsi in un contesto che può avere esiti negativi come grandi potenzialità. Vorrei dire che finalmente possiamo ripartire in maniera credibile di socialismo, di democrazia e di libertà. Prima che cedesse il muro di Berlino questo messaggio potevamo certo inviarlo, ma era appesantito da molto piombo: forse siamo solo all'inizio di uno sviluppo della democrazia e del socialismo che non è stato ancora intuito. I tempi di questa nostra svolta potevano essere diversi? Io dico che il problema era già posto quando Berlinguer parlò della fine della spinta propulsiva della rivoluzione d'Ottobre. Oggi sarebbe sbagliato aspettare ancora pensando che possa venire un momento più favorevole e meno arduo. Sul nome, infine, va detto che noi non siamo più da tempo un partito comunista, che si chiama tuttavia comunista. Fra i problemi che abbiamo è anche quello di adeguare alla società della nostra politica e al nostro modo di essere reale la nostra denominazione. Ecco perché parlo di un'operazione verità. Oggi nel mondo noi siamo con la sinistra europea, che può allargarsi e arricchirsi ad Est col maturare dei processi di rinnovamento: la nostra scelta toglie ogni alibi alla politica di contrapposizione finora scelta dal Psi. Due aspetti, infine, ci riguardano più da vicino. Nella nuova formazione politica a cui guardiamo la pluralità delle posizioni politiche dovrà essere libera e regolamentata. A Magri vorrei dire che, pur non condividendo il suo intervento, penso che posizioni diverse potranno avere uno spazio e una funzione. Dobbiamo stare attenti però che non vada distrutta una motivazione morale e un senso di appartenenza che ci accomuna.

«qualità» della democrazia, delle sue regole che vanno connesse a valori nuovi: quelli dell'egualianza sostanziale, della solidarietà civile, della cultura diffusa. Si pone cioè la questione di un rapporto originale tra libertà, diritti e democrazia. Come giovani della Fgci noi siamo oggettivamente dentro questo processo, ci siamo da tempo interrogati su come riconquistare ai valori della sinistra una parte ampia e qualificata della società civile: soggetti, forze e movimenti ai quali non pone: «mo una vecchia questione di ricomposizione della loro identità sotto un unico ombrello (il nostro)», ma che spingevano in avanti anche la nostra elaborazione. Pensare il nuovo, non risistemare quello che c'è: questo il punto centrale. Proiettare in avanti, anche a partire da queste novità, una critica forte alle storture, alle degenerazioni, alle deformazioni che, in forma diversa, ad Est come ad Ovest mostrano i segni: in un caso di crisi strutturale, nell'altro di difficoltà e impotenza sul terreno della sintesi tra democrazia e giustizia sociale.

Una fase costituente, allora, deve essere non solo la sommatoria aritmetica di qualcosa che già esiste, ma qualcosa che parla, attiva, restituisce prospettiva politica e grandi masse di uomini, donne, giovani. E non quindi un problema di riunificazione della sinistra giovanile mutando meccanicamente termini e categorie della politica adulta, ma un interrogativo di fondo su come combattere un processo crescente di spopolizzazione, come coinvolgere masse di giovani nella dimensione di un conflitto politico e sociale aperto. E la politica, l'identità della sinistra, la nuova fase costituente, devono coinvolgere, affascinare e convincere questi nuovi soggetti. E questo obiettivo è realizzabile solo se un soggetto politico nuovo è in grado di lanciare con forza una battaglia ideale, valori alternativi a quelli egemoni, programmi concreti, senza rinunciare mai ad una prospettiva di trasformazione della società. E allora tutto questo non si risolve in una questione puramente nominalistica e formale. È un ragionamento legato a un tentativo ambizioso: ricollocare oggi, in forma vivente, patrimonio, cultura e intelligenza che hanno segnato tutta una tradizione di sinistra. Per la Fgci il punto non è rinnovare quella tradizione, ma a partire da lì, rilanciare un'alternativa che appaia credibile non solo a quanti già ora si rifanno ad essa, ma ad un soggetto più ampio, a sensibilità diverse e culture differenti. Un grande movimento della sinistra giovanile, di progresso e di trasformazione: è questo l'orizzonte dentro cui collocare la rifondazione della Fgci. Senza rinunciare a nessuna delle componenti della nostra identità, ma essendo, con l'orgoglio di quella identità, il motore di un movimento che accelleri i tempi dell'alternativa su idealità, valori e programmi chiari.

Quando si ci accinge a una decisione di tale portata è giusto che vengano messi in evidenza anche i rischi, ma mi pare che ciò sia avvenuto nel nostro dibattito per rendere più forte ed efficace la proposta che Occhetto ha avanzato, e che condiviso. La ritengo giusta, non affrettata e non rinviabile. Essa si muove nel solco dei nostri diciassettesimo e diciottesimo congresso, del lavoro intenso di elaborazione e di revisione che è stato compiuto soprattutto in questo periodo.

Una proposta che ritengo corrispondente ai fini che ci proponiamo, come una grande forza democratica, socialista, riformista, terminò questo da intendere, non dimentichiamolo, non come aggiustamento, ma come critica e trasformazione. Operiamo questa scelta per assolvere ad un ruolo nazionale, per mettere la nostra forza al servizio di una nuova formazione di sinistra, che rilanci l'alternativa, che concorra a realizzare finalmente una sinistra di governo. La nostra scelta - non è stato sviluppato abbastanza questo spunto della relazione di Occhetto - non deriva automaticamente da quanto sta accadendo all'Est. Ma intendiamo stare al passo coi mutamenti innescati in Europa anche dagli avvenimenti che hanno investito l'Est, e così abbiamo dinanzi un'Europa completamente diversa. E nel nuovo quadro internazionale, quindi, come ha sottolineato Occhetto nella relazione, la nostra identità originale o si ricolloca o si spegne. E in questo quadro dobbiamo prender atto più di quanto non si sia fatto, che abbiamo molti punti di coincidenza con le posizioni dell'Internazionale socialista espresse anche nel recente congresso di Stoccolma, e il nuovo partito dovrà lavorare per farne parte.

GIANNI CUPERLO

Questo secolo svolta interroga tutta la sinistra europea, a Est e a Ovest, e la democrazia mal come oggi diviene spartiacque effettivo tra progresso e conservazione. Ma c'è anche un problema di

«qualità» della democrazia, delle sue regole che vanno connesse a valori nuovi: quelli dell'egualianza sostanziale, della solidarietà civile, della cultura diffusa. Si pone cioè la questione di un rapporto originale tra libertà, diritti e democrazia. Come giovani della Fgci noi siamo oggettivamente dentro questo processo, ci siamo da tempo interrogati su come riconquistare ai valori della sinistra una parte ampia e qualificata della società civile: soggetti, forze e movimenti ai quali non pone: «mo una vecchia questione di ricomposizione della loro identità sotto un unico ombrello (il nostro)», ma che spingevano in avanti anche la nostra elaborazione. Pensare il nuovo, non risistemare quello che c'è: questo il punto centrale. Proiettare in avanti, anche a partire da queste novità, una critica forte alle storture, alle degenerazioni, alle deformazioni che, in forma diversa, ad Est come ad Ovest mostrano i segni: in un caso di crisi strutturale, nell'altro di difficoltà e impotenza sul terreno della sintesi tra democrazia e giustizia sociale.

Una fase costituente, allora, deve essere non solo la sommatoria aritmetica di qualcosa che già esiste, ma qualcosa che parla, attiva, restituisce prospettiva politica e grandi masse di uomini, donne, giovani. E non quindi un problema di riunificazione della sinistra giovanile mutando meccanicamente termini e categorie della politica adulta, ma un interrogativo di fondo su come combattere un processo crescente di spopolizzazione, come coinvolgere masse di giovani nella dimensione di un conflitto politico e sociale aperto. E la politica, l'identità della sinistra, la nuova fase costituente, devono coinvolgere, affascinare e convincere questi nuovi soggetti. E questo obiettivo è realizzabile solo se un soggetto politico nuovo è in grado di lanciare con forza una battaglia ideale, valori alternativi a quelli egemoni, programmi concreti, senza rinunciare mai ad una prospettiva di trasformazione della società. E allora tutto questo non si risolve in una questione puramente nominalistica e formale. È un ragionamento legato a un tentativo ambizioso: ricollocare oggi, in forma vivente, patrimonio, cultura e intelligenza che hanno segnato tutta una tradizione di sinistra. Per la Fgci il punto non è rinnovare quella tradizione, ma a partire da lì, rilanciare un'alternativa che appaia credibile non solo a quanti già ora si rifanno ad essa, ma ad un soggetto più ampio, a sensibilità diverse e culture differenti. Un grande movimento della sinistra giovanile, di progresso e di trasformazione: è questo l'orizzonte dentro cui collocare la rifondazione della Fgci. Senza rinunciare a nessuna delle componenti della nostra identità, ma essendo, con l'orgoglio di quella identità, il motore di un movimento che accelleri i tempi dell'alternativa su idealità, valori e programmi chiari.

Una fase costituente, allora, deve essere non solo la sommatoria aritmetica di qualcosa che già esiste, ma qualcosa che parla, attiva, restituisce prospettiva politica e grandi masse di uomini, donne, giovani. E non quindi un problema di riunificazione della sinistra giovanile mutando meccanicamente termini e categorie della politica adulta, ma un interrogativo di fondo su come combattere un processo crescente di spopolizzazione, come coinvolgere masse di giovani nella dimensione di un conflitto politico e sociale aperto. E la politica, l'identità della sinistra, la nuova fase costituente, devono coinvolgere, affascinare e convincere questi nuovi soggetti. E questo obiettivo è realizzabile solo se un soggetto politico nuovo è in grado di lanciare con forza una battaglia ideale, valori alternativi a quelli egemoni, programmi concreti, senza rinunciare mai ad una prospettiva di trasformazione della società. E allora tutto questo non si risolve in una questione puramente nominalistica e formale. È un ragionamento legato a un tentativo ambizioso: ricollocare oggi, in forma vivente, patrimonio, cultura e intelligenza che hanno segnato tutta una tradizione di sinistra. Per la Fgci il punto non è rinnovare quella tradizione, ma a partire da lì, rilanciare un'alternativa che appaia credibile non solo a quanti già ora si rifanno ad essa, ma ad un soggetto più ampio, a sensibilità diverse e culture differenti. Un grande movimento della sinistra giovanile, di progresso e di trasformazione: è questo l'orizzonte dentro cui collocare la rifondazione della Fgci. Senza rinunciare a nessuna delle componenti della nostra identità, ma essendo, con l'orgoglio di quella identità, il motore di un movimento che accelleri i tempi dell'alternativa su idealità, valori e programmi chiari.

Una fase costituente, allora, deve essere non solo la sommatoria aritmetica di qualcosa che già esiste, ma qualcosa che parla, attiva, restituisce prospettiva politica e grandi masse di uomini, donne, giovani. E non quindi un problema di riunificazione della sinistra giovanile mutando meccanicamente termini e categorie della politica adulta, ma un interrogativo di fondo su come combattere un processo crescente di spopolizzazione, come coinvolgere masse di giovani nella dimensione di un conflitto politico e sociale aperto. E la politica, l'identità della sinistra, la nuova fase costituente, devono coinvolgere, affascinare e convincere questi nuovi soggetti. E questo obiettivo è realizzabile solo se un soggetto politico nuovo è in grado di lanciare con forza una battaglia ideale, valori alternativi a quelli egemoni, programmi concreti, senza rinunciare mai ad una prospettiva di trasformazione della società. E allora tutto questo non si risolve in una questione puramente nominalistica e formale. È un ragionamento legato a un tentativo ambizioso: ricollocare oggi, in forma vivente, patrimonio, cultura e intelligenza che hanno segnato tutta una tradizione di sinistra. Per la Fgci il punto non è rinnovare quella tradizione, ma a partire da lì, rilanciare un'alternativa che appaia credibile non solo a quanti già ora si rifanno ad essa, ma ad un soggetto più ampio, a sensibilità diverse e culture differenti. Un grande movimento della sinistra giovanile, di progresso e di trasformazione: è questo l'orizzonte dentro cui collocare la rifondazione della Fgci. Senza rinunciare a nessuna delle componenti della nostra identità, ma essendo, con l'orgoglio di quella identità, il motore di un movimento che accelleri i tempi dell'alternativa su idealità, valori e programmi chiari.

Una fase costituente, allora, deve essere non solo la sommatoria aritmetica di qualcosa che già esiste, ma qualcosa che parla, attiva, restituisce prospettiva politica e grandi masse di uomini, donne, giovani. E non quindi un problema di riunificazione della sinistra giovanile mutando meccanicamente termini e categorie della politica adulta, ma un interrogativo di fondo su come combattere un processo crescente di spopolizzazione, come coinvolgere masse di giovani nella dimensione di un conflitto politico e sociale aperto. E la politica, l'identità della sinistra, la nuova fase costituente, devono coinvolgere, affascinare e convincere questi nuovi soggetti. E questo obiettivo è realizzabile solo se un soggetto politico nuovo è in grado di lanciare con forza una battaglia ideale, valori alternativi a quelli egemoni, programmi concreti, senza rinunciare mai ad una prospettiva di trasformazione della società. E allora tutto questo non si risolve in una questione puramente nominalistica e formale. È un ragionamento legato a un tentativo ambizioso: ricollocare oggi, in forma vivente, patrimonio, cultura e intelligenza che hanno segnato tutta una tradizione di sinistra. Per la Fgci il punto non è rinnovare quella tradizione, ma a partire da lì, rilanciare un'alternativa che appaia credibile non solo a quanti già ora si rifanno ad essa, ma ad un soggetto più ampio, a sensibilità diverse e culture differenti. Un grande movimento della sinistra giovanile, di progresso e di trasformazione: è questo l'orizzonte dentro cui collocare la rifondazione della Fgci. Senza rinunciare a nessuna delle componenti della nostra identità, ma essendo, con l'orgoglio di quella identità, il motore di un movimento che accelleri i tempi dell'alternativa su idealità, valori e programmi chiari.

GIANNI PELLICANI

Siamo impegnati in una discussione di grande momento ed è naturale e giusto che vengano espresse preoccupazioni che sono determinate anche dal senso di responsabilità che anima ognuno di noi.

Quando si ci accinge a una decisione di tale portata è giusto che vengano messi in evidenza anche i rischi, ma mi pare che ciò sia avvenuto nel nostro dibattito per rendere più forte ed efficace la proposta che Occhetto ha avanzato, e che condiviso. La ritengo giusta, non affrettata e non rinviabile. Essa si muove nel solco dei nostri diciassettesimo e diciottesimo congresso, del lavoro intenso di elaborazione e di revisione che è stato compiuto soprattutto in questo periodo.

Una proposta che ritengo corrispondente ai fini che ci proponiamo, come una grande forza democratica, socialista, riformista, terminò questo da intendere, non dimentichiamolo, non come aggiustamento, ma come critica e trasformazione. Operiamo questa scelta per assolvere ad un ruolo nazionale, per mettere la nostra forza al servizio di una nuova formazione di sinistra, che rilanci l'alternativa, che concorra a realizzare finalmente una sinistra di governo. La nostra scelta - non è stato sviluppato abbastanza questo spunto della relazione di Occhetto - non deriva automaticamente da quanto sta accadendo all'Est. Ma intendiamo stare al passo coi mutamenti innescati in Europa anche dagli avvenimenti che hanno investito l'Est, e così abbiamo dinanzi un'Europa completamente diversa. E nel nuovo quadro internazionale, quindi, come ha sottolineato Occhetto nella relazione, la nostra identità originale o si ricolloca o si spegne. E in questo quadro dobbiamo prender atto più di quanto non si sia fatto, che abbiamo molti punti di coincidenza con le posizioni dell'Internazionale socialista espresse anche nel recente congresso di Stoccolma, e il nuovo partito dovrà lavorare per farne parte.

Una fase costituente, allora, deve essere non solo la sommatoria aritmetica di qualcosa che già esiste, ma qualcosa che parla, attiva, restituisce prospettiva politica e grandi masse di uomini, donne, giovani. E non quindi un problema di riunificazione della sinistra giovanile mutando meccanicamente termini e categorie della politica adulta, ma un interrogativo di fondo su come combattere un processo crescente di spopolizzazione, come coinvolgere masse di giovani nella dimensione di un conflitto politico e sociale aperto. E la politica, l'identità della sinistra, la nuova fase costituente, devono coinvolgere, affascinare e convincere questi nuovi soggetti. E questo obiettivo è realizzabile solo se un soggetto politico nuovo è in grado di lanciare con forza una battaglia ideale, valori alternativi a quelli egemoni, programmi concreti, senza rinunciare mai ad una prospettiva di trasformazione della società. E allora tutto questo non si risolve in una questione puramente nominalistica e formale. È un ragionamento legato a un tentativo ambizioso: ricollocare oggi, in forma vivente, patrimonio, cultura e intelligenza che hanno segnato tutta una tradizione di sinistra. Per la Fgci il punto non è rinnovare quella tradizione, ma a partire da lì, rilanciare un'alternativa che appaia credibile non solo a quanti già ora si rifanno ad essa, ma ad un soggetto più ampio, a sensibilità diverse e culture differenti. Un grande movimento della sinistra giovanile, di progresso e di trasformazione: è questo l'orizzonte dentro cui collocare la rifondazione della Fgci. Senza rinunciare a nessuna delle componenti della nostra identità, ma essendo, con l'orgoglio di quella identità, il motore di un movimento che accelleri i tempi dell'alternativa su idealità, valori e programmi chiari.

Una fase costituente, allora, deve essere non solo la sommatoria aritmetica di qualcosa che già esiste, ma qualcosa che parla, attiva, restituisce prospettiva politica e grandi masse di uomini, donne, giovani. E non quindi un problema di riunificazione della sinistra giovanile mutando meccanicamente termini e categorie della politica adulta, ma un interrogativo di fondo su come combattere un processo crescente di spopolizzazione, come coinvolgere masse di giovani nella dimensione di un conflitto politico e sociale aperto. E la politica, l'identità della sinistra, la nuova fase costituente, devono coinvolgere, affascinare e convincere questi nuovi soggetti. E questo obiettivo è realizzabile solo se un soggetto politico nuovo è in grado di lanciare con forza una battaglia ideale, valori alternativi a quelli egemoni, programmi concreti, senza rinunciare mai ad una prospettiva di trasformazione della società. E allora tutto questo non si risolve in una questione puramente nominalistica e formale. È un ragionamento legato a un tentativo ambizioso: ricollocare oggi, in forma vivente, patrimonio, cultura e intelligenza che hanno segnato tutta una tradizione di sinistra. Per la Fgci il punto non è rinnovare quella tradizione, ma a partire da lì, rilanciare un'alternativa che appaia credibile non solo a quanti già ora si rifanno ad essa, ma ad un soggetto più ampio, a sensibilità diverse e culture differenti. Un grande movimento della sinistra giovanile, di progresso e di trasformazione: è questo l'orizzonte dentro cui collocare la rifondazione della Fgci. Senza rinunciare a nessuna delle componenti della nostra identità, ma essendo, con l'orgoglio di quella identità, il motore di un movimento che accelleri i tempi dell'alternativa su idealità, valori e programmi chiari.

Una fase costituente, allora, deve essere non solo la sommatoria aritmetica di qualcosa che già esiste, ma qualcosa che parla, attiva, restituisce prospettiva politica e grandi masse di uomini, donne, giovani. E non quindi un problema di riunificazione della sinistra giovanile mutando meccanicamente termini e categorie della politica adulta, ma un interrogativo di fondo su come combattere un processo crescente di spopolizzazione, come coinvolgere masse di giovani nella dimensione di un conflitto politico e sociale aperto. E la politica, l'identità della sinistra, la nuova fase costituente, devono coinvolgere, affascinare e convincere questi nuovi soggetti. E questo obiettivo è realizzabile solo se un soggetto politico nuovo è in grado di lanciare con forza una battaglia ideale, valori alternativi a quelli egemoni, programmi concreti, senza rinunciare mai ad una prospettiva di trasformazione della società. E allora tutto questo non si risolve in una questione puramente nominalistica e formale. È un ragionamento legato a un tentativo ambizioso: ricollocare oggi, in forma vivente, patrimonio, cultura e intelligenza che hanno segnato tutta una tradizione di sinistra. Per la Fgci il punto non è rinnovare quella tradizione, ma a partire da lì, rilanciare un'alternativa che appaia credibile non solo a quanti già ora si rifanno ad essa, ma ad un soggetto più ampio, a sensibilità diverse e culture differenti. Un grande movimento della sinistra giovanile, di progresso e di trasformazione: è questo l'orizzonte dentro cui collocare la rifondazione della Fgci. Senza rinunciare a nessuna delle componenti della nostra identità, ma essendo, con l'orgoglio di quella identità, il motore di un movimento che accelleri i tempi dell'alternativa su idealità, valori e programmi chiari.

BARBARA POLLASTRINI

È indispensabile che, affrontando il dibattito sulla relazione di Occhetto, si proceda democraticamente con regole precise prevedendo al più presto un congresso straordinario che coinvolga il numero più ampio di compagni. Dobbiamo saper comunicare l'eccezionalità del momento politico e ancor più l'eccezionalità del confronto, della ricerca che si propone al partito e alla

società. Gli effetti di trepidazione di dubbio, di ansia ma anche di entusiasmo non mancano già ora. E ritengo tutto ciò naturale in un partito vivo in cui passione e razionalità si intrecciano a scelte di vita personali per giovani e meno giovani. Penso che oggi riaffermare con nettezza la nostra funzione democratica significhi inserire coerentemente nella nostra cultura e proposta politica le conseguenze di grandi sconvolgimenti inimmaginabili fino a qualche mese addietro. Il campo di ricerca che ci ha indicato Occhetto guarda in avanti con coraggio e dice che ciò che è vivo e nuovo nelle forze di sinistra si deve misurare con la sfida e la potenzialità di una situazione che muta radicalmente.

Una realtà che ci propone di dare un impulso alla nostra funzione storica e culturale attiva per dare al paese e all'Europa una sinistra capace di liberare energie, aprire la possibilità di un nuovo inizio della battaglia socialista su basi democratiche, solidaristiche, di pari opportunità e liberazione umana. Che noi siamo il partito che si mette in campo è una garanzia per quanti sono davvero disponibili al cambiamento, è un'apertura di fiducia alla società. Tanto più in Italia dove si pone l'esigenza di un progetto alternativo profondamente rappresentativo della coscienza critica dei cittadini. Per questo la prospettiva non può essere quella indicata dal Psi, della cosiddetta unità socialista. Un Psi così polemico per le scelte programmatiche e ideali dell'oggi ben lontano dalle riforme di cui ha bisogno il paese e dall'interrogarsi spesso di forze socialiste e socialdemocratiche, da movimenti innovativi di un'Europa potenzialmente nuova e più grande.

L'esito del nostro lavoro è di lunga lena, non facile, proprio perché indica un nuovo corso programmatico e di rappresentanza per la società. Deciso sarà il progetto della Costituente, con un contenuto che trovi coerenza tra funzione politica e ideali attorno all'asse del rinnovamento etico delle forme e dei contenuti della politica di alternativa, di democrazia. Il «nome» che daremo alla rappresentanza che così si potrà creare si presenterà come sintesi di una ricerca e di una prospettiva: certo non si cambia nome e per dare un segno di avanzamento e bisogno farlo con i fuochi di antifilippo. La strada che ci proponiamo di percorrere con grande coraggio deve dare il senso pieno che non vogliamo dilapidare i nostri talenti, di storia, di valori e di uomini ma al contrario investirli per raddoppiarli, pensando al futuro anche con gli occhi dei giovani. Per un progetto che si propongono l'allargamento del Pci fino alla costituzione di una nuova formazione politica - non si taglia il tronco ma si fanno crescere nuove foglie all'albero - va mantenuta ed esaltata con più nettezza un'iniziativa di opposizione propositiva ed incalzante che evidenzii pienamente i tratti della nostra funzione e della nostra identità.

L'esito del nostro lavoro è di lunga lena, non facile, proprio perché indica un nuovo corso programmatico e di rappresentanza per la società. Deciso sarà il progetto della Costituente, con un contenuto che trovi coerenza tra funzione politica e ideali attorno all'asse del rinnovamento etico delle forme e dei contenuti della politica di alternativa, di democrazia. Il «nome» che daremo alla rappresentanza che così si potrà creare si presenterà come sintesi di una ricerca e di una prospettiva: certo non si cambia nome e per dare un segno di avanzamento e bisogno farlo con i fuochi di antifilippo. La strada che ci proponiamo di percorrere con grande coraggio deve dare il senso pieno che non vogliamo dilapidare i nostri talenti, di storia, di valori e di uomini ma al contrario investirli per raddoppiarli, pensando al futuro anche con gli occhi dei giovani. Per un progetto che si propongono l'allargamento del Pci fino alla costituzione di una nuova formazione politica - non si taglia il tronco ma si fanno crescere nuove foglie all'albero - va mantenuta ed esaltata con più nettezza un'iniziativa di opposizione propositiva ed incalzante che evidenzii pienamente i tratti della nostra funzione e della nostra identità.

L'esito del nostro lavoro è di lunga lena, non facile, proprio perché indica un nuovo corso programmatico e di rappresentanza per la società. Deciso sarà il progetto della Costituente, con un contenuto che trovi coerenza tra funzione politica e ideali attorno all'asse del rinnovamento etico delle forme e dei contenuti della politica di alternativa, di democrazia. Il «nome» che daremo alla rappresentanza che così si potrà creare si presenterà come sintesi di una ricerca e di una prospettiva: certo non si cambia nome e per dare un segno di avanzamento e bisogno farlo con i fuochi di antifilippo. La strada che ci proponiamo di percorrere con grande coraggio deve dare il senso pieno che non vogliamo dilapidare i nostri talenti, di storia, di valori e di uomini ma al contrario investirli per raddoppiarli, pensando al futuro anche con gli occhi dei giovani. Per un progetto che si propongono l'allargamento del Pci fino alla costituzione di una nuova formazione politica - non si taglia il tronco ma si fanno crescere nuove foglie all'albero - va mantenuta ed esaltata con più nettezza un'iniziativa di opposizione propositiva ed incalzante che evidenzii pienamente i tratti della nostra funzione e della nostra identità.

GIUSEPPE CHIARANTE

Pur comprendendo le ragioni che hanno indotto il segretario del partito a ritenere che gli eventi in corso nei paesi

dell'Est impongono al nostro partito un'iniziativa forte di rinnovamento, non condivido la soluzione e la procedura proposta. Pare a me, infatti, che il passaggio da una fase storica che si è chiusa (in pratica, la storia di questo secolo, e non solo di settanta anni del movimento comunista) a una fase storica sostanzialmente nuova, può essere affrontato seriamente solo impegnandosi, prima che su problemi nominali, su alcuni problemi essenziali. Da un lato, il problema (che è problema politico, non solo di bilancio storico) di una seria «ricollocazione storica» - uso un'espressione adoperata da Occhetto a proposito della Rivoluzione d'Ottobre - della tradizione e delle vicende di 70 anni di storia del movimento comunista in generale e più specificamente del nostro partito: non possiamo, infatti, comportarci come un'organizzazione che si è formata e senza tradizione, con la quale, nel bene e nel male, dobbiamo invece fare criticamente i conti. D'altro lato, il problema di come affrontare - sul terreno delle idee, dei programmi, delle finalità, delle scelte di insediamento sociale - le nuove questioni che sono poste dalla fase storica che si apre.

La strada proposta porta, invece, al di là delle dichiarazioni di intenti, ad anteporre la discussione sul cambiamento del nome all'impegno di analisi e di iniziativa sui problemi indicati. Sarebbe stato più logico proporre un diverso percorso: cioè muovere dal problema centrale che il passaggio d'epoca ci propone per promuovere, a partire dall'iniziativa su quei problemi, una reale «costituente» di una sinistra che mobiliti tutte le energie di rinnovamento e dalla quale far nascere una nuova formazione politica che - essa si - si qualifica proprio perché sarà espressione di una reale pluralità di forze e di un effettivo avanzamento politico e programmatico. Considerare, invece, come preliminare, in pratica, il cambiamento di nome, rappresenta a mio avviso un'illusoria scorciatoia che rischia, di fatto, di guadagnare ben pochi nuovi consensi (e magari di allontanarne altri, per esempio, nel campo del cattolicesimo progressista) e paralizzere il partito in una disputa sterile e con pericoli di lacerazione. Per questo non mi sento di condividere la proposta di Occhetto e mi esprimerò - tenendo anche conto della preoccupazione di non allentare la sensazione di gravi divisioni - con un voto di astensione: accompagnato dall'auspicio che la nuova formazione politica cui vogliamo dar vita sappia dar forza e concretezza a quelle finalità di libertà e di liberazione (la libertà di ognuno e la libertà di tutti) che erano alla base dell'idea di comunismo proposta da Marx e con le quali non hanno mai avuto nulla a che fare gli Stati e le società di stampo autoritario costruiti nell'Est europeo.

L'esito del nostro lavoro è di lunga lena, non facile, proprio perché indica un nuovo corso programmatico e di rappresentanza per la società. Deciso sarà il progetto della Costituente, con un contenuto che trovi coerenza tra funzione politica e ideali attorno all'asse del rinnovamento etico delle forme e dei contenuti della politica di alternativa, di democrazia. Il «nome» che daremo alla rappresentanza che così si potrà creare si presenterà come sintesi di una ricerca e di una prospettiva: certo non si cambia nome e per dare un segno di avanzamento e bisogno farlo con i fuochi di antifilippo. La strada che ci proponiamo di percorrere con grande coraggio deve dare il senso pieno che non vogliamo dilapidare i nostri talenti, di storia, di valori e di uomini ma al contrario investirli per raddoppiarli, pensando al futuro anche con gli occhi dei giovani. Per un progetto che si propongono l'allargamento del Pci fino alla costituzione di una nuova formazione politica - non si taglia il tronco ma si fanno crescere nuove foglie all'albero - va mantenuta ed esaltata con più nettezza un'iniziativa di opposizione propositiva ed incalzante che evidenzii pienamente i tratti della nostra funzione e della nostra identità.

L'esito del nostro lavoro è di lunga lena, non facile, proprio perché indica un nuovo corso programmatico e di rappresentanza per la società. Deciso sarà il progetto della Costituente, con un contenuto che trovi coerenza tra funzione politica e ideali attorno all'asse del rinnovamento etico delle forme e dei contenuti della politica di alternativa, di democrazia. Il «nome» che daremo alla rappresentanza che così si potrà creare si presenterà come sintesi di una ricerca e di una prospettiva: certo non si cambia nome e per dare un segno di avanzamento e bisogno farlo con i fuochi di antifilippo. La strada che ci proponiamo di percorrere con grande coraggio deve dare il senso pieno che non vogliamo dilapidare i nostri talenti, di storia, di valori e di uomini ma al contrario investirli per raddoppiarli, pensando al futuro anche con gli occhi dei giovani. Per un progetto che si propongono l'allargamento del Pci fino alla costituzione di una nuova formazione politica - non si taglia il tronco ma si fanno crescere nuove foglie all'albero - va mantenuta ed esaltata con più nettezza un'iniziativa di opposizione propositiva ed incalzante che evidenzii pienamente i tratti della nostra funzione e della nostra identità.

L'esito del nostro lavoro è di lunga lena, non facile, proprio perché indica un nuovo corso programmatico e di rappresentanza per la società. Deciso sarà il progetto della Costituente, con un contenuto che trovi coerenza tra funzione politica e ideali attorno all'asse del rinnovamento etico delle forme e dei contenuti della politica di alternativa, di democrazia. Il «nome» che daremo alla rappresentanza che così si potrà creare si presenterà come sintesi di una ricerca e di una prospettiva: certo non si cambia nome e per dare un segno di avanzamento e bisogno farlo con i fuochi di antifilippo. La strada che ci proponiamo di percorrere con grande coraggio deve dare il senso pieno che non vogliamo dilapidare i nostri talenti, di storia, di valori e di uomini ma al contrario investirli per raddoppiarli, pensando al futuro anche con gli occhi dei giovani. Per un progetto che si propongono l'allargamento del Pci fino alla costituzione di una nuova formazione politica - non si taglia il tronco ma si fanno crescere nuove foglie all'albero - va mantenuta ed esaltata con più nettezza un'iniziativa di opposizione propositiva ed incalzante che evidenzii pienamente i tratti della nostra funzione e della nostra identità.

LIVIA TURCO

L'aspetto più significativo delle vicende di questi mesi è il rendersi nettamente evidente che il rilancio delle ideologie e della funzione del socialismo passa attraverso l'esplosione della crisi dei paesi dell'Est. Questa possibilità di una foro

riforma in senso democratico e socialista è data dalla messa in moto del patrimonio di idee, della forza, dell'insieme della sinistra europea; dalla messa in moto di una seria politica di disarmo e di superamento dei blocchi contrapposti. Di fronte a questo straordinario movimento, il rischio che va evitato è quello dell'omologazione e cioè che le forze in moto nei paesi dell'Est si trovino di fronte a nessuna altra alternativa rispetto alla esperienza e ai valori dell'Occidente capitalistico. Per questo è necessario un forte rilancio di una sinistra critica che assuma come orizzonte teorico e politico quello della liberazione umana, una sinistra che sia capace di dotarsi di un programma fondamentale.

Di fronte a questa fase nuova nel mondo, il problema che sta di fronte al partito comunista è come mettere al servizio della battaglia per il socialismo la sua originalità; una originalità che non va messa a tacere come se fosse stata un puro accidente della storia, ma che va oggi esaltata. Questa originalità ci ha consentito di radicare in Italia la democrazia; di anticipare la democrazia con la libertà; ci ha fatto essere un'alternativa reale allo stalinismo. Questa originalità non si esaurisce, propone alla democrazia moderna e alla battaglia socialista due istanze fondamentali: la prospettiva riformista e la capacità critica rispetto all'esistente sulla base dei valori della solidarietà, della giustizia e della liberazione umana. Sono queste due istanze della nostra originalità che oggi noi mettiamo al servizio di una fase nuova della prospettiva socialista.

Per questo all'ordine del giorno non c'è prima di tutto e semplicemente il cambiamento del nome, bensì la costruzione di una nuova formazione politica che sposti su un programma - fondamentale forze reali della società italiana: mondo cattolico, ambientalismo, cultura del femminismo e più in generale tutte le forze che rifiutano il clima di regime che c'è nel paese. Il problema è proprio questo: una formazione politica nuova che sposti forze reali e che riunifichi una sinistra diffusa per rilanciare una forte opposizione nel nostro paese e al socialismo rinnovato nelle sue idee. Si tratta di un'ambizione enorme che richiede una fase di «movimenti sociali», di conflitti, di fatti politici. Questa ipotesi presuppone anche una forte battaglia politica nei confronti della linea attuale del Psi. Dal Psi di oggi ci separano non una ideologia ma una politica e un programma. Per questo va combattuta l'ipotesi dell'unità socialista. Occorre che nel partito ci sia una discussione rigorosa, unitaria ed esplicita. Occorre che ci senta militante iscritto si censisca protagonista di questa fase.

La strada proposta porta, invece, al di là delle dichiarazioni di intenti, ad anteporre la discussione sul cambiamento del nome all'impegno di analisi e di iniziativa sui problemi indicati. Sarebbe stato più logico proporre un diverso percorso: cioè muovere dal problema centrale che il passaggio d'epoca ci propone per promuovere, a partire dall'iniziativa su quei problemi, una reale «costituente» di una sinistra che mobiliti tutte le energie di rinnovamento e dalla quale far nascere una nuova formazione politica che - essa si - si qualifica proprio perché sarà espressione di una reale pluralità di forze e di un effettivo avanzamento politico e programmatico. Considerare, invece, come preliminare, in pratica, il cambiamento di nome, rappresenta a mio avviso un'illusoria scorciatoia che rischia, di fatto, di guadagnare ben pochi nuovi consensi (e magari di allontanarne altri, per esempio, nel campo del cattolicesimo progressista) e paralizzere il partito in una disputa sterile e con pericoli di lacerazione. Per questo non mi sento di condividere la proposta di Occhetto e mi esprimerò - tenendo anche conto della preoccupazione di non allentare la sensazione di gravi divisioni - con un voto di astensione: accompagnato dall'auspicio che la nuova formazione politica cui vogliamo dar vita sappia dar forza e concretezza a quelle finalità di libertà e di liberazione (la libertà di ognuno e la libertà di tutti) che erano alla base dell'idea di comunismo proposta da Marx e con le quali non hanno mai avuto nulla a che fare gli Stati e le società di stampo autoritario costruiti nell'Est europeo.

L'esito del nostro lavoro è di lunga lena, non facile, proprio perché indica un nuovo corso programmatico e di rappresentanza per la società. Deciso sarà il progetto della Costituente, con un contenuto che trovi coerenza tra funzione politica e ideali attorno all'asse del rinnovamento etico delle forme e dei contenuti della politica di alternativa, di democrazia. Il «nome» che daremo alla rappresentanza che così si potrà creare si presenterà come sintesi di una ricerca e di una prospettiva: certo non si cambia nome e per dare un segno di avanzamento e bisogno farlo con i fuochi di antifilippo. La strada che ci proponiamo di percorrere con grande coraggio deve dare il senso pieno che non vogliamo dilapidare i nostri talenti, di storia, di valori e di uomini ma al contrario investirli per raddoppiarli, pensando al futuro anche con gli occhi dei giovani. Per un progetto che si propongono l'allargamento del Pci fino alla costituzione di una nuova formazione politica - non si taglia il tronco ma si fanno crescere nuove foglie all'albero - va mantenuta ed esaltata con più nettezza un'iniziativa di opposizione propositiva ed incalzante che evidenzii pienamente i tratti della nostra funzione e della nostra identità.

L'esito del nostro lavoro è di lunga lena, non facile, proprio perché indica un nuovo corso programmatico e di rappresentanza per la società. Deciso sarà il progetto della Costituente, con un contenuto che trovi coerenza tra funzione politica e ideali attorno all'asse del rinnovamento etico delle forme e dei contenuti della politica di alternativa, di democrazia. Il «nome» che daremo alla rappresentanza che così si potrà creare si presenterà come sintesi di una ricerca e di una prospettiva: certo non si cambia nome e per dare un segno di avanzamento e bisogno farlo con i fuochi di antifilippo. La strada che ci proponiamo di percorrere con grande coraggio deve dare il senso pieno che non vogliamo dilapidare i nostri talenti, di storia, di valori e di uomini ma al contrario investirli per raddoppiarli, pensando al futuro anche con gli occhi dei giovani. Per un progetto che si propongono l'allargamento del Pci fino alla costituzione di una nuova formazione politica - non si taglia il tronco ma si fanno crescere nuove foglie all'albero - va mantenuta ed esaltata con più nettezza un'iniziativa di opposizione propositiva ed incalzante che evidenzii pienamente i tratti della nostra funzione e della nostra identità.

L'esito del nostro lavoro è di lunga lena, non facile, proprio perché indica un nuovo corso programmatico e di rappresentanza per la società. Deciso sarà il progetto della Costituente, con un contenuto che trovi coerenza tra funzione politica e ideali attorno all'asse del rinnovamento etico delle forme e dei contenuti della politica di alternativa, di democrazia. Il «nome» che daremo alla rappresentanza che così si potrà creare si presenterà come sintesi di una ricerca e di una prospettiva: certo non si cambia nome e per dare un segno di avanzamento e bisogno farlo con i fuochi di antifilippo. La strada che ci proponiamo di percorrere con grande coraggio deve dare il senso pieno che non vogliamo dilapidare i nostri talenti, di storia, di valori

re dallo sconcerto, e abbandonano, ma si mobilitano per condizionare il significato della scelta. D'Almeida ha detto che nella nuova formazione ci sarà spazio per una componente neocomunista nel quadro di una più ricca dialettica. Bene. Ma perché questa ci sia, essa deve cominciare ad esprimersi nel gruppo dirigente, altrimenti rischia di perpetuarsi la peggiore tradizione di monolitismo, quella dell'«unanimismo perenne» del vertice, tanto più sconcertante in questo caso, di fronte alle sacrosante inquietudini di tanti compagni.

WALTER VELTRONI

Dovremo aprire nel partito un dibattito reale, con grande senso di responsabilità. È essenziale mandare un messaggio chiaro, che mi pare sia già nella relazione di Occhetto. Al partito non dobbiamo dire: rompete le righe. Al contrario il partito può mobilitare tutte le sue forze per animare e guidare il processo che dovrà condurre alla formazione di una nuova forza politica. La preoccupazione tra i compagni riguarda il segno che la proposta può avere: la preoccupazione che non sia un segno di resa o di omologazione a coloro che in pratica ci chiedono una rinuncia ai nostri valori essenziali. La risposta a questi interrogativi, di cui si è fatto portatore per esempio Luigi Pintor, deve essere netta: la nostra scelta è il contrario di una rinuncia. È l'idea dell'innalzamento nella mutata situazione storica, della nostra identità e del ruolo che abbiamo svolto e svolgiamo nella società italiana.

Diverso sarebbe stato se avessimo scelto la strada di una qualche confluenza meccanica, della cosiddetta «unità socialista». Non possono dunque essere in causa le nostre ragioni di fondo. Si tratta invece di creare le condizioni perché queste ragioni possano davvero esprimersi oggi di quanti ai mutamenti storici al quale assistiamo. Di fare sì che i valori, ai quali non rinunciamo, diventino «forza» politica, capace di parlare alla società e di incidere sul piano politico. In altre parole riaffermare, dandole maggior respiro, la nostra autonomia: quella di una forza che si fonda sulla critica dello stato di cose presenti e che sa di raccogliere per questo tanti consensi attorno a sé e che è stato ed è il nuovo corso del Pci. La proposta fondamentale, al di là della questione del nome, è quella di generare da noi stessi una maggiore capacità di aggregazione di quella sinistra diffusa e sommersa, di varia ispirazione, che non riesce ad esprimersi sul piano politico. A questo pensiamo proponendo la costituzione di una nuova formazione politica, aperta a culture e tradizioni diverse dalla nostra. Una forza di opposizione capace di sbloccare la situazione politica italiana e quindi di avvicinare la prospettiva di un'alternativa di governo, di introdurre un elemento dinamico nella stagnazione presente.

Non si tratta, per me, di una politica di appesantimenti nei confronti del Psi, dal quale ci hanno diviso e ci dividono, non il muro di Berlino, ma profonde ragioni politiche e programmatiche. La nostra scelta quindi tende a rimettere in moto tutta la sinistra, sgom-

brando il campo dagli alibi dietro ai quali si sono finora rinchiusi i dirigenti socialisti. Tanto è vero che oggi, in una situazione politica in rapido mutamento, è il Psi che appare fermo e con la sua immobilità impedisce alla sinistra di governare questo paese. Il nostro obiettivo è dunque quello di costruire le condizioni di una nuova unità a sinistra, ma sapendo che essa è composta da forze diverse di cui non si può disperdere il patrimonio che è stato un fondamento della stessa democrazia italiana. Forze che fanno della loro autonomia, della loro capacità di esprimere movimenti e conflitti, della loro coerenza programmatica, del loro ancoraggio ad una concezione alta della politica il potenziale necessario per un «nuovo inizio».

GIANFRANCO BORGHINI

Sono da tempo persuaso della necessità di avviare una trasformazione del Pci nel senso proposto da Occhetto. Non mi è perciò difficile condividere la sua proposta. L'importante è far comprendere al partito che noi compiamo questa scelta non per fare piacere ad altri ma perché serve a noi, alla sinistra nel suo complesso, alla democrazia italiana.

Non si tratta di dare vita ad una sorta di neo-comunismo ma, come ha detto Occhetto, di contribuire alla nascita di una nuova forza socialista, democratica, riformatrice, europea. Si tratta di lavorare per una ricomposizione unitaria delle forze del socialismo italiano.

È in questo contesto che a mio avviso ci si deve proporre nell'immediato un miglioramento dei rapporti tra le forze della sinistra, ed in particolare tra Pci e Psi, come condizione per avviare un più incisivo processo unitario. L'obiettivo dell'unità delle forze di ispirazione socialista è per noi un obiettivo inattuabile. Come ha detto Bobbio, si tratta davvero di volare alto perché solo così si può vedere quanto è grande il terreno comune che le forze socialiste debbono insieme conquistare.

Non giova a tale fine una deformazione polemica della proposta dell'unità socialista. Essa contiene certamente molte ambiguità, ma non ha mai «significato» - almeno per me - confluenza o fusione nel Psi, il che sarebbe peraltro improponibile. Lo stesso Psi ha parlato di un processo da avviare, di un possibile patto federativo. Si tratta di andare a vedere di che cosa effettivamente si tratta.

Ma, al di là delle formule, il vero problema è se noi consideriamo il Psi come una delle forze morali indispensabili per l'alternativa oppure no. Se si pensa che l'alternativa possa scaturire da un convergenza tra il Pci, i Verdi, i radicali ecc., allora il rapporto unitario con il Psi non è essenziale. Se invece si considera che senza un nuovo rapporto tra Pci e Psi nessuna alternativa è possibile, allora il problema dell'unità diventa cruciale. Sono perciò d'accordo con Occhetto quando ha affermato con molta nettezza che il processo politico che vogliamo avviare non è in contrapposizione a qualcuno ma ha come obiettivo quello di favorire una nuova aggregazione a sinistra e un più generale processo unitario che renda davvero possi-

ERSILIA SALVATO

Faccio grande fatica a tenermi distinti in questa discussione i sentimenti da quella razionalità pur necessaria nell'accingersi a decisioni così difficili. Mi sembra che in queste ore ci si stia interrogando non soltanto sulla questione del nome, che per tanti militanti corrisponde a scelte, a ideali, ad impegno quotidiano - ma, soprattutto, a quale identità, a quale funzione in questo paese, rispetto a quanto sta avvenendo nel mondo, noi siamo chiamati. La stessa questione del nome, credo sia molto legata a quanto vogliamo mettere in atto, alla rifondazione, alla costruzione di una forza di sinistra. Dico questo perché teneranno e stanno già tenendo un rozzo collegamento con i fallimenti e i movimenti tumultuosi presenti in tanti paesi dell'Est.

Non nascondo che interrogativi permangono sul metodo con cui si è giunti a questa discussione, ma avverto che prioritario è in questo momento rispondere in modo alto, in avanti, ai problemi aperti, ricollocando la nostra identità e la nostra funzione. La svolta è una scelta autonoma che noi facciamo guardando ai fatti. Condivido perciò l'analisi proposta da Occhetto rispetto alla situazione internazionale, la qualità forte che c'è in quei cambiamenti (entra in crisi una visione del mondo diviso in blocchi, tante forze entrano in campo) e sono convinta che la proposta di aderire all'Internazionale socialista può costituire un passo nella direzione di una rinnovata nostra funzione.

D'altronde l'Internazionale socialista, le forze che la compongono, i contenuti di cui si discute (ad esempio in tema di disarmo) possono svolgere un ruolo positivo perché una nuova visione dell'Europa e del mondo si affermi.

Occhetto ha parlato di una fase costituente in cui aprire una ricerca vera, ridisegnare contenuti, culture ed elaborazioni programmatiche. Il mio consenso, che vuole essere impegno in questa fase, è legato molto a quanto intendiamo realmente fare. Avverto cioè il bisogno di un libero confronto tra le idee, ma anche di una battaglia politica sugli obiettivi che intendiamo porci. Per questo dico di essere in disaccordo profondo con Borghini e con quanti intendono obiettivo prioritario l'unificazione o l'unità socialista. Si tratta invece di ripartire dalle questioni sociali, da grandi scelte, da una cultura nuova della cittadinanza, dal rispetto delle diversità per riprendere a parlare alla società italiana, ai lavoratori, ai giovani e alle donne di questo paese. Dobbiamo sapere che tutto questo non è facile, che il disagio, la sofferenza di tanti militanti è una cosa vera, che ha radici profonde e a cui dobbiamo guardare con rispetto, lavorando perché la costruzione di questa nuova forma politica avvenga nel vivo di un dibattito vero.

LALLA TRUPIA

Il mondo sta cambiando con una accelerazione davvero di

proporzioni incalcolabili e il rischio più grande sarebbe quello di rimanere fermi, di non fare niente, di apparire una forza di resistenza, in qualche modo ininfluente. Abbiamo perciò bisogno che queste scelte, così delicate, appaiano autonome e all'attacco. Diventino propulsive di un'iniziativa offensiva, di una svolta, un'innovazione, un atto di coraggio che approdino a un congresso straordinario e che producano soprattutto un fatto il nostro ingresso nell'Internazionale socialista. Un'Internazionale socialista che sta cambiando e in cui tutte le forze della sinistra europea si devono mettere in discussione. Noi non sappiamo non stare da protagonisti in questo processo. Il cambiamento del nostro nome rappresenta allora non il punto d'approdo di una ricalca, ma la conseguenza di fatti nuovi.

Io ritengo che, se la fase Costituente va oltre i pochi mesi che si separano da gennaio, decisiva è la questione dei tempi celebri di un congresso straordinario capace di dar vita a un programma di rifondazione. Guai se prospettassimo un lunghissimo periodo di discussione, se non «stringessimo» prima delle elezioni amministrative di aprile e se tutto questo processo non avesse un qualche collegamento con le liste che stiamo preparando. Le nostre scelte possiamo e dobbiamo farle oggi. Per tre ordini di motivi. 1) È evidente a tutti ciò che avevamo sempre detto, e cioè che le società e i modelli attuali dell'Est niente hanno realizzato degli ideali del socialismo. Ma i processi oggi in atto vanno oltre quella acquisizione, aprono prospettive inedite quali il superamento dei blocchi contrapposti e la possibilità di costruire davvero una nuova Europa. Tutto ciò non può non imporre un profondo rinnovamento programmatico - ideale di tutta la sinistra, tale da aprire una fase nuova della lotta per il socialismo e la democrazia. 2) La sfida lanciata da noi, e non da altri, sul nesso inscindibile tra democrazia e socialismo oggi - ecco la novità - si può misurare storicamente in uno scartato inedito del mondo. In questa sfida il nostro partito non può rinunciare ad essere forza preziosa e decisiva. 3) Siamo di fronte a un blocco pesante della democrazia italiana e sentiamo tutti l'urgenza di rimettere in moto la situazione, di aggregare forze a sinistra capaci di prospettare un'alternativa, di rompere quel blocco. Questo è l'appello che dobbiamo lanciare alle forze migliori della società italiana. Da soli non ce la faremo. Ci sono tante forze di una sinistra diffusa e sommersa che rischiano di essere ininfluenti, di non trovare rappresentanza.

La fase costituente deve servire soprattutto a mettere a disposizione la nostra forza perché altri soggetti, laici e cattolici, si sentano protagonisti di un progetto politico, di un processo di cambiamento che metta al centro i diritti, la solidarietà, la liberazione umana. La nuova formazione politica deve perciò servire ad accelerare spostamenti significativi e reali di forze nuove, di giovani soprattutto ma anche di forze progressiste, laiche e cattoliche. La costituente deve ad esempio mettere in moto dei fatti concreti in direzione di ciò che abbiamo sostenuto essere per noi punto

decisivo dell'alternativa: la rottura dell'unità politica dei cattolici, la ricollocazione di forze cattoliche progressiste dentro una politica di alternativa a una Dc che sta cambiando il proprio volto in senso sempre più conservatore.

Un'ultima questione mi pare importante. Dobbiamo rendere ben chiaro all'opinione pubblica e a noi stessi che la nostra scelta è proprio il contrario della subalternità e dell'omologazione. È un rimetterci in gioco con coraggio, rinnovarci. Dobbiamo mettere la nuova forza politica che vogliamo costruire al servizio di una nuova prospettiva unitaria della sinistra, ma sapendo senza ipocrisie che questo oggi non è destinato a semplificare un rapporto difficile tra noi e il Psi. Un Psi che sullo sviluppo della democrazia e sui contenuti del cambiamento è dentro ancora a quel polo moderato che è in atto in Italia e che noi vogliamo rompere.

GERARDO CHIAROMONTE

Questa discussione era inevitabile. I sommovimenti in atto nel mondo e quello che ribolle nelle coscienze dei compagni ce lo imponevano. Questo non vuol dire che non si possono avere (come ho anch'io) molti dubbi sul percorso che è stato indicato e su varie altre questioni. Io critico anche il metodo che è stato seguito, parlandone prima all'esterno e suscitando così i prevedibili echi di stampa e di opinione. Ne faccio un problema sostanziale: la discussione ci andiamo, nelle federazioni e nelle sezioni, deve essere veramente libera e democratica, e nessuno deve avere l'impressione di trovarsi di fronte a un dilemma fra prendere o lasciare, a una decisione (presa dalla Direzione o dalla Segreteria) che non si può modificare e anche respingere.

Per quel che riguarda i rapporti con l'Internazionale socialista, a me sembra che siamo di fronte a uno sviluppo coerente di posizioni che abbiamo assunto da tempo, con la scelta del XVII Congresso della sinistra europea, e del gruppo al Parlamento di Strasburgo. D'altra parte, non possiamo non vedere i fatti importanti e nuovi che ci sono nelle posizioni politiche e ideali dell'Internazionale socialista. I nostri rapporti con questa organizzazione sono stati sempre improntati, come è stato detto, a dignità e fermezza. Dobbiamo continuare così, pur con l'accelerazione che ci è imposta dalle cose.

Lo stesso non si può dire, a mio parere, per il modo in cui negli ultimi tempi abbiamo affrontato e discusso i problemi della storia degli ultimi settant'anni, non solo del nostro partito e del nostro paese, ma dell'Europa e del mondo. Ci troviamo di fronte, oggi, a una crisi gravissima, e inevitabile, degli Stati e delle società nei paesi del socialismo reale, e dei partiti che ne sono stati i banditori e che ne hanno goduto in termini di potere autoritario. Ma è sbagliato parlare di «fallimento storico»: non è vero che c'è stata solo una colossale mistificazione che è durata settant'anni e che ha coinvolto centinaia di milioni di uomini. Di questa mistificazione farebbero parte anche

la sconfitta del fascismo e il tramonto del colonialismo. Ciò vale soprattutto per il nostro partito. Abbiamo commesso certamente molti errori politici e di giudizio, ma non abbiamo niente di cui vergognarci per il nostro lavoro per l'Italia, per il suo regime democratico, per l'avanzamento sociale e civile dei suoi lavoratori e cittadini.

Per quel che riguarda la situazione nazionale, il discorso è più complesso. Sarebbe inutile, e anche controproducente, se dessimo vita a un nuovo partito, solo raccogliendo qualche scheggia cattolica o laica, o qualche indipendente di sinistra, o pochi altri. Il nostro obiettivo deve essere ben altro. Solo così ha senso il discorso che facciamo, con le conseguenze anche dolorose che ne derivano. Ad ogni modo, deve essere chiaro che dobbiamo tendere a un miglioramento radicale dei rapporti tra noi e il Psi. Dobbiamo lavorare per questo obiettivo, per quanto difficile possa oggi apparire. Non ci può essere discorso sulla sinistra diffusa o sommersa che possa sostituire quello dei rapporti positivi fra noi e il Psi. Questo appare sempre più come la condizione fondamentale per l'alternativa democratica.

FABIO MUSSI

«Comunista», è un nome che a me piace molto. Nel senso in cui l'ha usato Marx (e si potrebbe risalire a prima di lui), Gramsci e la tradizione migliore del Pci. Ma qui non sono in ballo opinioni filosofiche: è in ballo una scelta politica forte, di fronte alle accelerazioni della realtà mondiale e italiana. Condivido dunque la proposta - ardua, difficile - formulata da Occhetto.

La realtà del mondo ci presenta innanzitutto una straordinaria rivoluzione democratica ad Est, di cui l'abbattimento del muro di Berlino ci sta dando in diretta una rappresentazione al tempo stesso drammatica e liberatoria. Non veniamo da «70 anni di nulla», perché senza il sistema degli «Stati socialisti» non sarebbe nata vita la guerra contro il nazismo e il fascismo, non si sarebbe chiusa l'età del colonialismo, non si sarebbe forse costituita una coscienza autonoma delle classi subalterne nei paesi capitalistici. Ma quel «modello», non più giustificabile storicamente, è morto e sepolto. Esso ha prodotto stagnazione economica, spoliizzazione della società, disprezzo politico. Autentici tragedie. Abbiamo certamente tardato a dare un giudizio definitivo, inappellabile. C'è l'obiezione: ma come, poi il problema di un nostro cambiamento radicale proprio ora, che i fatti ci danno ragione? La nostra autonomia, rispondendo, ha avuto un'efficacia grande, ma ora i fatti la incorporano, la superano. C'è il rischio di una marginalizzazione di quella grande forza che siamo. E cambiano gli scenari, anche ad Ovest. Non c'è dubbio che c'è stato un effettivo avvicinamento con le forze socialiste europee. Dunque, qual è il luogo del mondo e della storia in cui, di fronte a grandi cambiamenti, ci ricollochiamo? La risposta mi pare quella data da Occhetto: il nostro pieno ingresso nel campo delle forze

socialiste democratiche europee.

È anche la realtà italiana che ci impone scelte nuove. Le classi dirigenti - bisogna dirlo - non hanno prodotto solo disastri: hanno guidato, o cavalcato, grandi trasformazioni; hanno garantito una stabile solida collocazione internazionale del paese, hanno assecondato sviluppo e benessere. Ma non hanno risolto quattro grandi questioni: la questione democratica e dello Stato; la questione meridionale; la questione dell'ambiente, della qualità dello sviluppo; la questione dell'organizzazione della cultura, di un sistema di istruzione, formazione, informazione all'altezza della scienza moderna. L'attuale stallo politico lascia irrisolte proprio tali questioni, vitali per l'avvenire del nostro paese. Altro che farsi rassorbire, accettare di abbandonare la dimensione critica, passare all'apologetica della attuale società! Noi dobbiamo mirare a rimettere in moto davvero tutta la situazione italiana. Per questo è giusto il progetto di una formazione nuova, democratica e della sinistra. Non è una sinistra guidata da questo Psi, né una sinistra così divisa (Pci e Psi muro contro muro), che può aspirare a diventare, tutta, di governo, egemone, alternativa, maggioritaria.

Rimettere in moto forze. Questo dev'essere il nostro obiettivo. Un «nuovo inizio», come abbiamo detto, una fase costituente per un nuovo partito, per una unità di tutte le forze democratiche, libertarie, di progresso, della sinistra. Ed è questo il programma (che comporta certo una revisione profonda di idee, piattaforme, nomi e simboli) al quale mi sento pienamente di aderire.

SILVANA DAMERI

Mi sembra doveroso, sulla base della relazione di Occhetto produrre qualche riflessione e quelle determinazioni che sono necessarie per rilanciare il futuro di una moderna forza di trasformazione della sinistra, quale il nostro partito è stato in Italia e sulla scena internazionale. Una scelta che dobbiamo compiere proprio per continuare ad essere protagonisti e per affermare le idee e i fini del socialismo. Una riflessione attenta, non pigra, ma molto rigorosa. Un rigore nella discussione e nelle scelte che sappiano far parlare tutto il partito e nel partito agire come realtà viva e sensibile. Occhetto è partito dalla originalità del nostro tragitto per segnare il senso della tappa odierna, un tragitto che va dunque salvaguardato e che oggi agisce da lievito di una coraggiosa fase costituente. Si tratta di una sfida, quella di definire una nuova prospettiva e una strategia politica-programmatica a cui si possano appassionare e in cui possano agire tutte quelle forze della sinistra che ora sono bloccate o estranee allo stesso impegno politico. Dunque una scelta che non può essere emiserita sul contingente e sull'immediato della disputa politica, ma che neppure rinvia ad un incerto futuro la creazione delle condizioni di una nuova fase per la sinistra in Italia e in Europa, ma vuole essere ambiziosamente un fattore che questa nuova fase agisce per determinare. Que-

stione fondamentale diventa davvero la definizione di quel programma essenziale di trasformazione a cui le diverse forze che sono nostre interlocutrici devono poter contribuire. Non credo che ci siano tra di noi illusioni sulle difficoltà, l'asprezza, le trappole che altri tenderanno per condizionare il nostro percorso, giacché anche questo avviene in un contesto reale. È quindi necessario determinare un percorso rigoroso che affermi concretamente la nostra autonomia, il carattere autonomo della nostra scelta. Compilare questa operazione vuole dire costruire un nostro orlo radicamento sociale, un rapporto vivo, dinamico con la società, che ne enfatizzi le potenzialità e i protagonisti per la costruzione dell'alternativa.

DAVIDE VISANI

Sono d'accordo con la proposta avanzata da Occhetto. Il mio è un consenso convinto, ma non è privo di forti preoccupazioni. È detto che all'origine di questo processo politico che vogliamo aprire c'è il sommovimento politico, che ha il suo epicentro nel crollo dei regimi totalitari dell'Est europeo e che sta cambiando il volto dell'Europa intera. Quella che si apre è una fase nuova nella storia del mondo: se restiamo fermi rischiamo di vedere esaurita la nostra funzione storico-politica. Questo a me sembra il cuore del problema. In un qualche modo siamo dunque di fronte alla necessità di ridefinire il nostro ruolo di forza democratica e socialista, a fare i conti col passato e soprattutto col futuro, ma guai se la nostra scelta si risolvesse in un debito da pagare o anche solo se finisse con l'apparizione come tale sin dai primi passi. La piega di un'omologazione sarebbe inevitabile. La rottura, invece, è nelle cose; cambiano le coordinate di fondo e ciò che sta capitando attraverso la sinistra e tutte le forze di progresso. La tesi che dice: «Noi questi conti li abbiamo già fatti», non solo non è accettabile ma finisce con l'indebolire tutto il movimento della sinistra europea. C'è dunque una battaglia politica da dare, nella sinistra italiana e nell'Internazionale socialista. Se è così, allora diventa essenziale il fondamento della nuova formazione politica che vogliamo costruire. È in questo fondamento che risiedono quei riferimenti di valore che sono indispensabili per cogliere le potenzialità e per fronteggiare le asperità. Il nostro cammino è segnato da un nuovo inizio; il cardine è quello di una nuova idea di socialismo. Se è vero che siamo ad un tornante della storia noi dobbiamo affrontare questa prova non abbandonando tutto ciò che siamo stati, ma aprendoci ad una ricerca volta ad accumulare nuovi valori e ad indicare traguardi più alti di progresso e di civiltà. Io ho inteso così il richiamo di Occhetto al XVII e al XVIII Congresso, come l'indicazione di un riferimento di fondo: la sinistra europea come nostra orizzonte politico culturale, dove la democrazia è la via del socialismo. Qui c'è il campo della costituente per costruire la nuova formazione politica. L'asse mi sembra quello della democrazia; è qui che si incrociano le grandi questioni del nostro tempo. In questo senso andrei ad un programma di idee. Questo mi sembra il compito più urgente. Il primo passo del nuovo inizio, da compiere prima del voto del '90. Il cambiamento del nome deve essere una conseguenza naturale di questo processo e non un a priori. In questo modo anche l'opinione pubblica e non solo i nostri compagni saprebbero apprezzare il rigore e il coraggio di un'impresa difficile, ma necessaria per la sinistra e per la società italiana.

M. CRISTINA CECCHINI

D'accordo con la costruzione di un'operazione che porta a definire una fase costituente per una forza democratica e di sinistra. Dobbiamo rendere disponibile la nostra forza per ricostruire le condizioni per un'espansione del socialismo. Dobbiamo riuscire a costruire un processo che riguardi tutti i soggetti politici italiani ed europei perché questo processo lo coinvolge tutti. La questione è come presentiamo questa scelta al partito e al paese. È necessario essere protagonisti di una fase nuova nella storia del mondo; una fase che porta avanti la nostra storia e non la liquida, che dà a questa costituente il patrimonio intero della nostra storia, le idee del nuovo corso e sviluppa in modo più incisivo il percorso di una sinistra moderna, capace di porre oggi il problema dell'alternativa alla Dc.

La piattaforma politica della costituente si fonda sulla espansione delle libertà e del socialismo, sulla valorizzazione della persona umana, sulla solidarietà, sull'uguaglianza, sulle tematiche ambientali. E rompe con la concezione della democrazia nei paesi dell'Est pur non mutuando dalla democrazia borghese una concezione di essa altrettanto limitata. Afferma un processo di allargamento della democrazia in Italia e nel mondo. Costruisce un fronte nuovo, prende dalle forze liberal-democratiche i pensieri più avanzati, acquisisce dalla tradizione cristiana alcuni valori e porta soprattutto l'originalità della storia e della cultura dei comunisti italiani. Questa nuova formazione politica si pone l'obiettivo di costruire una società socialista dentro la storia europea.

Questa nuova formazione politica deve facilitare l'alternativa alla Dc, si confronta con il Psi, lo interroga, chiede ad esso uno spostamento e avvia un processo per la costruzione di una sinistra che deve diventare maggioranza del paese. Per fare questo è necessaria una forte carica di opposizione, di lotta e di mobilitazione, una nuova stagione sociale nelle lotte contrattuali e contro l'attuale finanziaria. Dobbiamo spendere questo processo già nelle prossime elezioni amministrative, costruirlo attraverso una mobilitazione di energie e forze nuove. È necessario avere un rapporto organico da subito con l'Internazionale socialista.

DAVIDE VISANI

Sono d'accordo con la proposta avanzata da Occhetto. Il mio è un consenso convinto, ma non è privo di forti preoccupazioni. È detto che all'origine di questo processo politico che vogliamo aprire c'è il sommovimento politico, che ha il suo epicentro nel crollo dei regimi totalitari dell'Est europeo e che sta cambiando il volto dell'Europa intera. Quella che si apre è una fase nuova nella storia del mondo: se restiamo fermi rischiamo di vedere esaurita la nostra funzione storico-politica. Questo a me sembra il cuore del problema. In un qualche modo siamo dunque di fronte alla necessità di ridefinire il nostro ruolo di forza democratica e socialista, a fare i conti col passato e soprattutto col futuro, ma guai se la nostra scelta si risolvesse in un debito da pagare o anche solo se finisse con l'apparizione come tale sin dai primi passi. La piega di un'omologazione sarebbe inevitabile. La rottura, invece, è nelle cose; cambiano le coordinate di fondo e ciò che sta capitando attraverso la sinistra e tutte le forze di progresso. La tesi che dice: «Noi questi conti li abbiamo già fatti», non solo non è accettabile ma finisce con l'indebolire tutto il movimento della sinistra europea. C'è dunque una battaglia politica da dare, nella sinistra italiana e nell'Internazionale socialista. Se è così, allora diventa essenziale il fondamento della nuova formazione politica che vogliamo costruire. È in questo fondamento che risiedono quei riferimenti di valore che sono indispensabili per cogliere le potenzialità e per fronteggiare le asperità. Il nostro cammino è segnato da un nuovo inizio; il cardine è quello di una nuova idea di socialismo. Se è vero che siamo ad un tornante della storia noi dobbiamo affrontare questa prova non abbandonando tutto ciò che siamo stati, ma aprendoci ad una ricerca volta ad accumulare nuovi valori e ad indicare traguardi più alti di progresso e di civiltà. Io ho inteso così il richiamo di Occhetto al XVII e al XVIII Congresso, come l'indicazione di un riferimento di fondo: la sinistra europea come nostro orizzonte politico culturale, dove la democrazia è la via del socialismo. Qui c'è il campo della costituente per costruire la nuova formazione politica. L'asse mi sembra quello della democrazia; è qui che si incrociano le grandi questioni del nostro tempo. In questo senso andrei ad un programma di idee. Questo mi sembra il compito più urgente. Il primo passo del nuovo inizio, da compiere prima del voto del '90. Il cambiamento del nome deve essere una conseguenza naturale di questo processo e non un a priori. In questo modo anche l'opinione pubblica e non solo i nostri compagni saprebbero apprezzare il rigore e il coraggio di un'impresa difficile, ma necessaria per la sinistra e per la società italiana.

M. CRISTINA CECCHINI

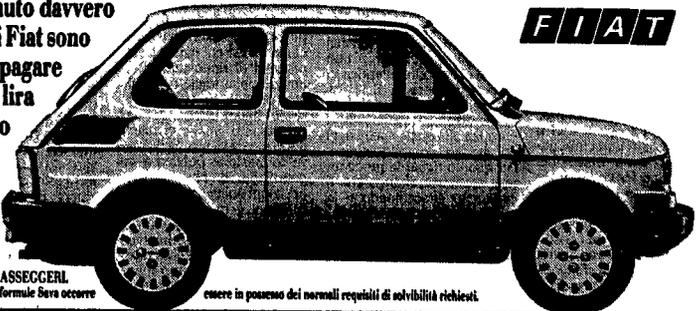
D'accordo con la costruzione di un'operazione che porta a definire una fase costituente per una forza democratica e di sinistra. Dobbiamo rendere disponibile la nostra forza per ricostruire le condizioni per un'espansione del socialismo. Dobbiamo riuscire a costruire un processo che riguardi tutti i soggetti politici italiani ed europei perché questo processo lo coinvolge tutti. La questione è come presentiamo questa scelta al partito e al paese. È necessario essere protagonisti di una fase nuova nella storia del mondo; una fase che porta avanti la nostra storia e non la liquida, che dà a questa costituente il patrimonio intero della nostra storia, le idee del nuovo corso e sviluppa in modo più incisivo il percorso di una sinistra moderna, capace di porre oggi il problema dell'alternativa alla Dc.

La piattaforma politica della costituente si fonda sulla espansione delle libertà e del socialismo, sulla valorizzazione della persona umana, sulla solidarietà, sull'uguaglianza, sulle tematiche ambientali. E rompe con la concezione della democrazia nei paesi dell'Est pur non mutuando dalla democrazia borghese una concezione di essa altrettanto limitata. Afferma un processo di allargamento della democrazia in Italia e nel mondo. Costruisce un fronte nuovo, prende dalle forze liberal-democratiche i pensieri più avanzati, acquisisce dalla tradizione cristiana alcuni valori e porta soprattutto l'originalità della storia e della cultura dei comunisti italiani. Questa nuova formazione politica si pone l'obiettivo di costruire una società socialista dentro la storia europea.

Questa nuova formazione politica deve facilitare l'alternativa alla Dc, si confronta con il Psi, lo interroga, chiede ad esso uno spostamento e avvia un processo per la costruzione di una sinistra che deve diventare maggioranza del paese. Per fare questo è necessaria una forte carica di opposizione, di lotta e di mobilitazione, una nuova stagione sociale nelle lotte contrattuali e contro l'attuale finanziaria. Dobbiamo spendere questo processo già nelle prossime elezioni amministrative, costruirlo attraverso una mobilitazione di energie e forze nuove. È necessario avere un rapporto organico da subito con l'Internazionale socialista.

Hanno curato i resoconti della riunione della direzione Guido Dell'Aquila, Stefano Di Michele, Giorgio Frasca Polara, Fausto Iba, Alberto Leiss, Giuseppe Muslin, Vincenzo Vasile.

Oggi si può avere subito una 126 versando soltanto un milione. Il modo più veloce e conveniente di entrare in un'auto davvero comoda per uscire definitivamente dal problema traffico. Fino al 30 novembre, infatti, i Concessionari e le Succursali Fiat sono pronti a illustrarvi tutto sul pagamento dilazionato, a condizioni particolarmente favorevoli. Se amate risparmiare e pagare con comodo, questa è l'occasione giusta. Fino al 30 novembre potete pagare in 12 mesi senza sborsare neppure una lira di interessi. Infatti, se acquistate una 126, al momento di ritirarla verserete un solo milione. Il resto potete pagarlo in 11 comode rate mensili da L. 536.500. Se invece preferite prendervela comoda, i Concessionari e le Succursali Fiat vi suggeriranno altre soluzioni comunemente interessanti. Ovvero un risparmio del 50% sull'ammontare degli interessi per rateazioni fino a 36 mesi. Vi basterà versare in contanti solo un milione. E poi, ad esempio, 35 rate da L. 207.000 con un risparmio di L. 1.177.000. Ma non aspettate il 30 novembre. Ci sarà certamente molto traffico.



FIATSAVA DA OGGI CON I FINANZIAMENTI FIATSAVA AVRETE ANCHE MULTISERVICE AUTO ITALIA: UNO SPECIALE SERVIZIO DI SOCCORSO STRADALE E ASSISTENZA AI PASSEGGERI. L'offerta è valida sulle 126 disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 30/11/89 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Servo occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

INTERESSI ZERO. MILIONI UNO.